

# L'Osservatore Romano

il Settimanale

Città del Vaticano, giovedì 31 ottobre 2019  
anno LXXII, numero 44 (4.017)

## Concluso il Sinodo per l'Amazzonia

In allegato il mensile «donne chiesa mondo»

# La Chiesa sinodale e la religione dell'io

C hi ci separerà dall'amore di Cristo? chiedeva l'apostolo Paolo ai cristiani di Roma. E la risposta era incoraggiante: niente e nessuno, «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 38-39).

Il Papa nell'omelia di domenica per la messa di conclusione del Sinodo speciale per l'Amazzonia, ha voluto però mettere in allarme il cuore dei cattolici rispetto a qualcosa di potente e insidioso che potrebbe spezzare questo legame, qualcosa che è un altro legame, quello che Francesco chiama "la religione dell'io", una religione «ipocrita con i suoi riti e le sue "preghiere" — tanti sono cattolici, si confessano cattolici, ma hanno dimenticato di essere cristiani e umani —, dimentica del vero culto a Dio, che passa sempre attraverso l'amore del prossimo. Anche cristiani che pregano e vanno a Messa la domenica sono sudditi di questa religione dell'io».

Solo una religione può vincere un'altra religione, meglio ancora: solo un amore scalza un altro amore. Emerge evidente la lezione di Sant'Agostino che nel quattordicesimo capitolo de *La città di Dio* parla delle due città (terrena e celeste) e dei due amori (*amor sui* e *amor Dei*), per cui la prima è contraddistinta da «un egoistico amore di se stessi tale da arrivare a disprezzare tutto ciò che riguarda Dio», la seconda da «un amore spirituale verso Dio tale da mettere da parte ogni amore di sé». È come se questo amore egoistico creasse una coltre di nubi capace di non far arrivare il raggio luminoso dell'amore di Dio e isolasse l'uomo in un illusorio senso di onnipotenza che lo astrae dalla realtà e dalla propria verità (che per Paolo VI è la sostanza della virtù dell'umiltà).

C'è però un rimedio, esiste qualcosa che riesce ad aprire un varco, a permettere il riconnimento con il divino e secondo il Papa è una voce, anzi un grido: «In questo Sinodo abbiamo avuto la grazia di ascoltare le voci dei poveri e di riflettere sulla precarietà delle loro vite» ha detto Francesco esortandoci a una preghiera precisa, concreta: «Preghiamo per chiedere la grazia di saper ascoltare il grido dei poveri: è il grido di speranza della Chiesa» e ha ripetuto: «Il grido dei poveri è il grido di speranza della Chiesa. Facendo nostro il loro grido, anche la nostra preghiera, siamo sicuri, attraverserà le nubi». Il discorso prosegue con le immagini di luce, «Perché dal diavolo vengono opacità e falsità [...] da Dio



luce e verità, la trasparenza del mio cuore. È stato bello e ve ne sono tanto grato, cari Padri e Fratelli sinodali, aver dialogato in queste settimane col cuore, con sincerità e schiettezza, mettendo davanti a Dio e ai fratelli fatiche e speranze».

Ecco allora un primo frutto del Sinodo per l'Amazzonia che ha visto la vivace presenza delle popolazioni indigene all'interno dell'aula dell'assemblea: spezzare la religione dell'io, offrire la possibilità alla Chiesa di allargare lo sguardo uscendo dall'autoreferenzialità, allargare e insieme alzare lo sguardo, che si innalza proprio se riesce a chinarsi verso chi si trova nel bisogno: «Preghiamo per chiedere la grazia di sentirci bisognosi di misericordia, poveri dentro. Anche per questo ci fa bene frequentare i poveri, per ricordarci di essere poveri, per ricordarci che solo in un clima di povertà interiore agisce la salvezza di Dio. Sono loro che ci spalancheranno o meno le porte della vita eterna, loro che non si sono considerati padroni in questa vita, che non hanno messo se stessi prima degli altri, che hanno avuto solo in Dio la propria ricchezza. Essi sono icone vive della profezia cristiana». Un Sinodo dunque profetico, capace di attraversare le nubi dell'egoismo e gettare una luce di speranza per una Chiesa che lentamente sta apprendendo il modo per essere veramente sinodale, per camminare insieme.

di ANDREA MONDA

L'OSSERVATORE ROMANO

*Unicaque suum Non praevalerunt*  
Edizione settimanale in lingua italiana

Città del Vaticano  
oriet@ossrom.va  
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA  
Direttore

GIANLUCA BICCINI  
Coordinatore

PIERO DI DOMENICANTONIO  
Progetto grafico

Redazione  
via del Pellegrino, 00120 Città del Vaticano  
fax +39 06 6988 9773

Servizio fotografico  
telefono 06 6988 4797 fax 06 6988 4998  
photo@ossrom.va www.photosva

TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE  
L'OSSERVATORE ROMANO

Abbonamenti  
Italia, Vaticano: € 58,00 (6 mesi € 29,00).

telefono 06 6988 9480  
fax 06 6988 5164  
info@ossrom.va

## Il documento finale

### CAPITOLO I

## Amazzonia: dall'ascolto alla conversione integrale

*Pubblichiamo — in una traduzione di lavoro non ufficiale dallo spagnolo — il testo del Documento finale dell'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia, svoltasi dal 6 al 27 ottobre in Vaticano.*

### INTRODUZIONE

1. «E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere"» (Ap 21, 5) - Dopo un lungo cammino sinodale di ascolto del Popolo di Dio nella Chiesa amazzonica, inaugurato da Papa Francesco durante la sua visita in Amazzonia il 19 gennaio 2018, il Sinodo si è tenuto a Roma con un incontro fraterno di 21 giorni nell'ottobre 2019. Il clima è stato quello di uno scambio aperto, libero e rispettoso dei vescovi pastori dell'Amazzonia, missionari e missionarie, laici, laiche e rappresentanti delle popolazioni indigene dell'Amazzonia. Siamo stati testimoni partecipi di un evento ecclesiale segnato dall'urgenza del tema che richiede l'apertura di nuovi percorsi per la Chiesa nel territorio. Si è condiviso un lavoro serio in un'atmosfera segnata dalla convinzione di ascoltare la voce dello Spirito presente.

Il Sinodo si è svolto in un clima fraterno e di preghiera. Più volte gli interventi sono stati accompagnati da applausi, canti e tutti con profondi silenzi contemplativi. Fuori dall'aula sinodale, si è registrata una notevole presenza di persone venute dal mondo amazzonico che hanno organizzato atti di sostegno in diverse attività, processioni, come l'apertura con canti e danze che ha accompagnato il Santo Padre dalla tomba di Pietro all'aula sinodale. Ha avuto un forte impatto la Via Crucis dei martiri dell'Amazzonia e si è registrata una massiccia presenza di media internazionali.

2. Tutti i partecipanti hanno espresso una profonda consapevolezza della drammatica situazione di distruzione che colpisce l'Amazzonia. Ciò significa la scomparsa del territorio e dei suoi abitanti, in particolare delle popolazioni indigene. La foresta amazzonica è un «cuore biologico» per la terra sempre più minacciata. È in una corsa sfrenata verso la morte. Esige cambiamenti radicali con estrema urgenza, una nuova direzione che consenta di salvarla. È scientificamente provato che la scomparsa del bioma amazzonico avrà un impatto catastrofico sul pianeta nel suo complesso!

3. Il cammino sinodale del Popolo di Dio nella fase preparatoria ha coinvolto tutta la Chiesa del territorio, i Vescovi, i missionari e le missionarie, i membri delle Chiese di altre confessioni cristiane, i laici e le laiche, e molti rappresentanti dei popoli indigeni, attorno al documento preparatorio che ha ispirato l'*Instrumentum laboris*. È emersa l'importanza di ascoltare la voce dell'Amazzonia, mossa dal grande soffio dello Spirito Santo nel grido della terra ferita e dei suoi abitanti. È stata registrata la partecipazione attiva di oltre 87.000 persone, provenienti da città e culture diverse, nonché di numerosi gruppi di altri settori ecclesiali e il contributo di accademici e organizzazioni della società civile sui temi specifici principali.

4. La celebrazione del Sinodo è riuscita a mettere in evidenza l'integrazione della voce dell'Amazzonia con la voce e il sentimento dei pastori partecipi. È stata una nuova esperienza di ascolto per discernere la voce dello Spirito che conduce la Chiesa verso nuovi cammini di presenza, evangelizzazione e dialogo interculturale in Amazzonia. La richiesta, emersa nel processo preparatorio, che la Chiesa sia alleata del mondo amazzonico, è stata affermata con forza. La celebrazione si conclude con grande gioia e la speranza di abbracciare e praticare il nuovo paradigma dell'ecologia integrale, la cura della «casa comune» e la difesa dell'Amazzonia.

5. «E mi mostrò poi un fiume d'acqua di vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dall'Agnello» (Ap 22, 1) - «Cristo indica l'Amazzonia» (Paolo VI, attribuito). Egli libera tutti dal peccato e dona la dignità dei Figli di Dio. L'ascolto dell'Amazzonia, nello spirito proprio del discepolo e alla luce della Parola di Dio e della Tradizione, ci porta a una profonda conversione dei nostri schemi e strutture a Cristo e al suo Vangelo.

### La voce e il canto dell'Amazzonia come messaggio di vita

6. In Amazzonia la vita è inserita, legata e integrata al territorio che, in quanto spazio fisico vitale e nutriente, è possibilità, sostentamento e limite della vita. L'Amazzonia, chiamata anche Panamazzonia, è un vasto territorio con una popolazione stimata di 33.600.000 abitanti, di cui tra i 2 e i 2,5 milioni sono indigeni. Quest'area, costituita dal bacino del Rio delle Amazzoni e da tutti i suoi affluenti, si estende su 9 paesi: Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Brasile, Guyana, Suriname e Guyana Francese. La regione amazzonica è essenziale per la distribuzione delle precipitazioni nelle regioni del Sud America e contribuisce ai grandi movimenti d'aria in tutto il pianeta; attualmente è la seconda area più vulnerabile al mondo in relazione ai cambiamenti climatici a causa dell'azione diretta dell'uomo.

7. L'acqua e la terra di questa regione nutrono e sostengono la natura, la vita e le culture di centinaia di comunità indigene, contadini, afro-discendenti, meticci, coloni, popolazioni che vivono sulle rive dei fiumi e abitanti delle città. L'acqua, fonte di vita, possiede un ricco significato simbolico. Nella regione amazzonica, il ciclo dell'acqua è l'asse di collegamento. Collega gli ecosistemi, le culture e lo sviluppo del territorio.

8. Nella regione amazzonica esiste una realtà multi-etnica e multiculturale. I diversi popoli hanno saputo adattarsi al territorio. All'interno di ogni cultura, hanno costruito e ricostruito la loro visione del mondo, i loro segni e i loro significati, e la visione del loro futuro. Nelle culture e nei popoli indigeni, antiche pratiche e spiegazioni mitiche coesistono con le tecnologie e le sfide moderne. I volti che abitano l'Amazzonia sono molto variegati. Oltre alle popolazioni indigene, c'è un grande meticciato nato dall'incontro e dallo scontro di popoli diversi.

9. La ricerca di vita in abbondanza dei popoli indigeni amazzonici si concretizza in quello che essi chiamano «buon vivere», e che si realizza pienamente nelle Beatitudini. Si tratta di vivere in armonia con se stessi, con la natura, con gli esseri umani e con l'essere supremo, poiché c'è un'intercomunicazione tra tutto il cosmo, dove non ci sono né escludenti né esclusi, e dove possiamo forgiare un progetto di vita piena per tutti. Tale comprensione della vita è caratterizzata dalla connessione e dall'armonia dei rapporti tra acqua, territorio e natura, vita comunitaria e cultura, Dio e le varie forze spirituali. Per essi, «buon vivere» significa comprendere la centralità del carattere relazionale trascendente dell'essere umano e del creato, e implica il «fare bene». Questo modo integrale si esprime in un modo peculiare di organizzarsi che parte dalla famiglia e dalla comunità, e che abbraccia un uso responsabile di tutti i beni del creato. I popoli indigeni aspirano a ottenere migliori condizioni di vita, soprattutto nel campo della salute e dell'educazione, a godere dello sviluppo sostenibile di cui essi stessi siano protagonisti e che essi stessi possano discernere, uno sviluppo che mantenga l'armonia con i loro modi di vita tradizionali, dialogando tra la

saggezza e la tecnologia dei loro antenati e con le nuove forme acquisite.

### Il grido della terra e il grido dei poveri

10. L'Amazzonia oggi è tuttavia una bellezza ferita e deformata, un luogo di dolore e violenza. Gli attacchi alla natura hanno conseguenze per la vita dei popoli. Quest'unica crisi socio-ambientale si è riflessa nell'ascolto pre-sinodale che ha evidenziato le seguenti minacce alla vita: appropriazione e privatizzazione di beni naturali, come l'acqua stessa; concessioni legali di legname e l'ingresso di legname illegale; caccia e pesca predatoria; mega-progetti non sostenibili (progetti idroelettrici, concessioni forestali, disboscamento massiccio, monoculture, infrastrutture viarie, infrastrutture idriche, ferrovie, progetti minerari e petroliferi); inquinamento causato dall'industria estrattiva e dalle discariche urbane; e, soprattutto, il cambiamento climatico. Si tratta di minacce reali che producono gravi conseguenze sociali: malattie derivate dall'inquinamento, traffico di droga, gruppi armati illegali, alcolismo, violenza contro le donne, sfruttamento sessuale, traffico e tratta di esseri umani, vendita di organi, turismo sessuale, perdita della cultura originaria e dell'identità (lingua, pratiche spirituali e tradizioni), criminalizzazione e assassinio di leader e difensori del territorio. Dietro tutto questo ci sono gli interessi economici e politici dei settori dominanti, con la complicità di alcuni governatori e di alcune autorità indigene. Le vittime sono i soggetti più vulnerabili, i bambini, i giovani, le donne e la sorella madre terra.

11. La comunità scientifica, da parte sua, avverte dei rischi di deforestazione, che a oggi si avvicina a quasi il 17 per cento dell'intera foresta amazzonica, e minaccia la sopravvivenza dell'intero ecosistema, mettendo in pericolo la biodiversità e modificando il ciclo vitale dell'acqua per la sopravvivenza della foresta tropicale. Inoltre, l'Amazzonia svolge anche un ruolo fondamentale come cuscinetto contro i cambiamenti climatici e fornisce sistemi di supporto vitale di valore inestimabile e fondamentale collegati all'aria, l'acqua, il suolo, le foreste e la biomassa. Allo stesso tempo, gli esperti ricordano che utilizzando la scienza e le tecnologie avanzate per una bioeconomia innovativa delle foreste e dei fiumi che scorrono, è possibile contribuire a salvare la foresta pluviale, proteggere gli ecosistemi dell'Amazzonia e le popolazioni indigene e tradizionali, e allo stesso tempo fornire attività economiche sostenibili.

12. Un fenomeno da affrontare è la migrazione. Nella regione amazzonica ci sono tre processi migratori simultanei. In primo luogo, i casi in cui la mobilità dei gruppi indigeni in territori a circolazione tradizionale, separati da frontiere nazionali e internazionali. In secondo luogo, lo spostamento forzato di popolazioni indigene, contadini e popoli che vivono sulle rive dei fiumi, espulsi dai loro territori, la cui destinazione finale coincide tendenzialmente con le zone più povere e più urbanizzate delle città. In terzo luogo, la migrazione interregionale forzata e il fenomeno dei rifugiati che, costretti a lasciare i loro paesi (tra gli altri, Venezuela, Haiti, Cuba), devono attraversare l'Amazzonia come corridoio migratorio.

13. Lo spostamento di gruppi indigeni, espulsi dai loro territori o attratti dal falso bagliore della cultura urbana, rappresenta una specificità unica dei movimenti migratori in Amazzonia. I casi in cui la mobilità di questi gruppi avviene in territori di tradizionale circolazione indigena, separati da frontiere nazionali e internazionali, richiedono una pastorale transfrontaliera in grado di includere il diritto alla libera circolazione di questi popoli. La mobilità umana in Amazzonia rivela il volto di Gesù Cristo impoverito e affamato (cfr. Mt 25, 35), espulso e senza tetto (cfr. Lc 3,1-3), ma si esprime anche nella femminilizzazione della migrazione che rende migliaia di donne vulnerabili alla tratta di esseri

umani, una delle peggiori forme di violenza contro le donne e una delle più perverse violazioni dei diritti umani. La tratta di persone legata alla migrazione richiede un lavoro pastorale permanente in rete.

14. La vita delle comunità amazzoniche non ancora condizionate dall'influenza della civiltà occidentale si riflette nelle credenze e nei riti sull'azione degli spiriti della divinità, chiamati in innumerevoli modi, con e nel territorio, con e in relazione alla natura (LS 16, 91, 117, 138, 240). Riconosciamo che per migliaia di anni quelle comunità si sono prese cura della loro terra, delle loro acque e delle loro foreste, e sono riuscite a preservarle fino ad oggi affinché l'umanità possa godere dei doni gratuiti della creazione di Dio. I nuovi cammini di evangelizzazione devono essere costruiti in dialogo con questa conoscenza fondamentale in cui si manifestano come semi della Parola.

### La Chiesa nella regione amazzonica

15. La Chiesa nel suo processo di ascolto del grido del territorio e del grido dei popoli deve fare memoria dei suoi passi. L'evangelizzazione in America Latina è stato un dono della Provvidenza che chiama tutti alla salvezza in Cristo. Nonostante la colonizzazione militare, politica e culturale, e al di là dell'avidità e dell'ambizione dei colonizzatori, ci sono stati molti missionari che hanno dato la loro vita per trasmettere il Vangelo. Il sentimento missionario ha ispirato non solo la formazione di comunità cristiane, ma anche legislazioni come le Leggi delle Indie, che proteggevano la dignità degli Indigeni contro gli abusi perpetrati ai loro popoli e territori. Tali abusi hanno causato ferite nelle comunità e oscurato il messaggio della Buona Novella. L'annuncio di Cristo si è compiuto spesso in connivenza con i poteri che sfruttavano le risorse e opprimevano le popolazioni. Nel momento attuale, la Chiesa ha l'opportunità storica di prendere le distanze dalle nuove potenze colonizzatrici ascoltando i popoli amazzonici per esercitare in modo trasparente la sua attività profetica. Inoltre, la crisi socio-ambientale apre nuove opportunità per presentare Cristo in tutto il suo potenziale liberatorio e umanizzante.

16. Una delle pagine più gloriose dell'Amazzonia è stata scritta dai martiri. La partecipazione dei seguaci di Gesù alla sua passione, morte e risurrezione gloriosa ha accompagnato la vita della Chiesa fino ad oggi, soprattutto nei momenti e nei luoghi in cui essa, a causa del Vangelo di Gesù, vive in mezzo ad una accentuata contraddizione, come avviene oggi con coloro che lottano coraggiosamente per un'ecologia integrale in Amazzonia. Questo Sinodo riconosce con ammirazione coloro che lottano, a grande rischio della propria vita, per difendere l'esistenza di questo territorio.

### Chiamati a una conversione integrale

17. L'ascolto del grido della terra e del grido dei poveri e dei popoli dell'Amazzonia con cui camminiamo ci chiama a una vera conversione integrale, con una vita semplice e sobria, il tutto alimentato da una spiritualità mistica nello stile di San Francesco d'Assisi, esempio di conversione integrale vissuta con letizia e gioia cristiana (cfr. LS 20-12). Una lettura orante della Parola di Dio ci aiuterà ad approfondire e a scoprire i gemiti dello Spirito e ci incoraggerà nel nostro impegno a prenderci cura della «casa comune».

18. Come Chiesa di discepoli missionari, imploriamo la grazia di quella conversione che «comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda» (LS 217); una conversione personale e comunitaria che ci impegna a relazionarci armoniosamente con l'opera creatrice di Dio, che è la «casa comune»; una conversione che promuove la creazione di strutture in armonia con la cura del creato; una conversione pastorale basata sulla sinodalità, che riconosca l'interazione di tutto ciò che è creato.

Conversione che ci porterà a essere una Chiesa in uscita che entri nel cuore di tutti i popoli amazzonici.

19. Così, l'unica conversione al Vangelo vivente, che è Gesù Cristo, potrà dispiegarsi in dimensioni interconnesse per motivare l'uscita verso le periferie esistenziali, sociali e geografiche dell'Amazzonia. Queste dimensioni sono: pastorale, culturale, ecologica e sinodale, che sono sviluppate nei prossimi quattro capitoli.

## CAPITOLO II

### Nuovi cammini di conversione pastorale

20. «Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel Regno di Dio» (Gv 3, 5) - Una Chiesa missionaria in uscita richiede da noi una conversione pastorale. Per l'Amazzonia questo camminare significa anche «navigare», attraverso i nostri fiumi, i nostri laghi, tra la nostra gente. In Amazzonia, l'acqua ci unisce, non ci separa. La nostra conversione pastorale sarà samaritana, in dialogo, accompagnando le persone con volti concreti di indigeni, contadini, afro-discendenti e migranti, giovani, abitanti delle città. Tutto questo comporterà una spiritualità di ascolto e annuncio. Questo è il modo in cui cammineremo e navigheremo in questo capitolo.

### La Chiesa in uscita missionaria

21. La Chiesa per sua natura è missionaria e ha la sua origine nell'«amore fontale di Dio» (AG 2). Il dinamismo missionario che scaturisce dall'amore di Dio irradia, si espande, tracima e si diffonde in tutto l'universo. «Siamo inseriti dal battesimo nella dinamica dell'amore attraverso l'incontro con Gesù che dà un nuovo orizzonte alla vita» (DAP 12). Questo trasbordare spinge la Chiesa alla conversione pastorale e ci trasforma in comunità vive che lavorano in équipe e reti al servizio dell'evangelizzazione. La missione così intesa non è qualcosa di facoltativo, un'attività della Chiesa tra le altre, ma è la sua stessa natura. La Chiesa è missione! «L'azione missionaria è il paradigma di tutta l'opera della Chiesa» (EG 15). Essere un discepolo missionario non è solo svolgere compiti o fare cose. Si situa nell'ordine dell'essere. «Gesù fa notare a noi, suoi discepoli, che la nostra missione nel mondo non può essere statica, ma è itinerante. Il cristiano è un itinerante» (Papa Francesco, Angelus, 30/06/2019).

#### a. Chiesa samaritana, misericordiosa e solidale

22. Vogliamo essere una Chiesa amazzonica samaritana, incarnata nel modo in cui il Figlio di Dio si è incarnato: «Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» (Mt 8, 17b). Colui che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr. 2 Cor 8, 9), attraverso il suo Spirito, esorta i discepoli missionari di oggi a uscire incontro a tutti, specialmente ai popoli originari, ai poveri, agli esclusi della società e agli altri. Desideriamo anche una Chiesa maddalena, che si sente amata e riconciliata, che annuncia con gioia e convinzione Cristo crocifisso e risorto. Una Chiesa mariana che genera i bambini alla fede e li educa con affetto e pazienza, imparando anche dalle ricchezze dei popoli. Vogliamo essere una Chiesa serva, kerigmatica, educante, inculturata, inculturata in mezzo ai popoli che serviamo.

#### b. Chiesa nel dialogo ecumenico interreligioso e culturale

23. La realtà multi-etnica, multiculturale e multireligiosa dell'Amazzonia richiede un atteggiamento di dialogo aperto, riconoscendo anche la molteplicità degli interlocutori: i popoli indigeni, gli abitanti dei

fiumi, i contadini e gli afro-discendenti, le altre Chiese cristiane e denominazioni religiose, le organizzazioni della società civile, i movimenti sociali popolari, lo Stato, infine tutte le persone di buona volontà che cercano la difesa della vita, l'integrità del creato, la pace, il bene comune.

24. In Amazzonia, «i rapporti tra cattolici e pentecostali, carismatici ed evangelici non sono facili. L'improvvisa comparsa di nuove comunità, legata alla personalità di alcuni predicatori, contrasta fortemente con i principi e l'esperienza ecclesiológica delle Chiese storiche e può nascondere il pericolo di essere trascinati dalle onde emotive del momento o di racchiudere l'esperienza di fede in ambienti protetti e rassicuranti. Il fatto che non pochi fedeli cattolici siano attratti da queste comunità è motivo di frizione, ma può diventare, da parte nostra, un motivo di esame personale e di rinnovamento pastorale» (Francesco, 28/09/2018). Il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale deve essere assunto come la via indispensabile dell'evangelizzazione in Amazzonia (cfr. DAP 227). L'Amazzonia è un'amalgama di fedi, per lo più cristiane. Di fronte a questa realtà ci si aprono cammini reali di comunione: «Le manifestazioni dei buoni sentimenti non bastano. Abbiamo bisogno di gesti concreti che penetrino gli spiriti e scuotano le coscienze, spingendo ciascuno alla conversione interiore, che è il fondamento di ogni progresso nel cammino ecumenico» (Benedetto XVI, Messaggio ai Cardinali nella Cappella Sistina, 20/04/2005). La centralità della Parola di Dio nella vita delle nostre comunità è un fattore di unione e di dialogo. Intorno alla Parola si possono realizzare tante azioni comuni: traduzioni della Bibbia nelle lingue locali, edizioni condivise, diffusione e distribuzione della Bibbia e incontri tra teologi cattolici e teologi di confessioni diverse.

25. In Amazzonia, il dialogo interreligioso si svolge soprattutto con le religioni indigene e i culti afro-discendenti. Queste tradizioni meritano di essere conosciute, comprese nelle proprie espressioni e nel rapporto con la foresta e la madre terra. Insieme a loro, i cristiani, basati sulla loro fede nella Parola di Dio, si mettono in dialogo, condividendo la loro vita, le loro preoccupazioni, le loro lotte, le loro esperienze di Dio, per approfondire la fede dell'altro e agire insieme in difesa della «casa comune». Per fare questo, le Chiese amazzoniche devono sviluppare iniziative di incontro, studio e dialogo con i seguaci di queste religioni. Un dialogo sincero e rispettoso è il ponte verso la costruzione del «buon vivere». Nello scambio di doni, lo Spirito conduce sempre più verso la verità e il bene (cfr. EG 250).

#### Chiesa missionaria che serve e accompagna i popoli amazzonici

26. Questo Sinodo vuole essere un forte richiamo a tutti i battezzati dell'Amazzonia a essere discepoli missionari. L'invio in missione è insito nel battesimo ed è rivolto a tutti i battezzati. Attraverso di esso tutti noi riceviamo la stessa dignità di essere figli e figlie di Dio, e nessuno può essere escluso dalla missione di Gesù ai suoi discepoli. «Andate in tutto il mondo e proclamate la Buona Notizia a tutta la creazione» (Mc 16, 15). Per questo riteniamo necessario generare un maggiore impulso missionario tra le vocazioni autoctone; l'Amazzonia deve essere evangelizzata anche dagli amazzonici.

#### a. Chiesa con un volto indigeno contadino e afrodiscendente

27. È urgente dare alla pastorale indigena il suo posto specifico nella Chiesa. Partiamo da realtà plurali e culture diverse per definire, elaborare e adottare azioni pastorali che ci permettano di sviluppare una proposta evangelizzatrice in mezzo alle comunità indigene, collocandoci nel quadro di una pastorale indigena e della terra. La pastorale delle popolazioni indigene ha una sua specificità. Le colonizzazioni motivate dall'estrattivismo nel corso della

storia, con le diverse correnti migratorie, le hanno messe in una situazione di alta vulnerabilità. In questo contesto, come Chiesa, è ancora necessario creare o mantenere un'opzione preferenziale per le popolazioni indigene, in virtù della quale gli organismi diocesani di pastorale indigena devono essere costituite e consolidate con rinnovata azione missionaria, che ascolti, dialoghi, si incami e assicuri una presenza permanente. L'opzione preferenziale per i popoli indigeni, con le loro culture, identità e storie, ci impone di aspirare a una Chiesa indigena con propri sacerdoti e ministri sempre uniti e in totale comunione con la Chiesa cattolica.

28. Riconoscendo l'importanza dell'attenzione che la Chiesa è chiamata a prestare in Amazzonia al fenomeno dell'urbanizzazione e ai problemi e alle prospettive a esso connessi, è necessario riferirsi al mondo rurale nel suo insieme e alla pastorale rurale in particolare. Dal punto di vista pastorale, la Chiesa deve rispondere al fenomeno dello spopolamento delle campagne, con tutte le conseguenze che ne derivano (perdita di identità, laicismo imperante, sfruttamento del lavoro rurale, disgregazione familiare, ecc.).

### b. Chiesa dal volto migrante

29. Il fenomeno migratorio, per la sua crescita e il suo volume, è diventato una sfida politica, sociale ed ecclesiale senza precedenti (cfr. *DA*, 517, a). Di fronte a questo, molte comunità ecclesiali hanno accolto i migranti con grande generosità, ricordando che: «Ero straniero e mi avete accolto» (*Mt* 25, 35). Lo spostamento forzato di famiglie indigene, contadine, afro-discendenti e appartenenti ai popoli che vivono lungo le rive dei fiumi, espulse dai loro territori a causa di pressioni o di esasperazione davanti alla mancanza di opportunità, richiede una pastorale d'insieme nella periferia dei centri urbani. A tal fine, sarà necessario creare equipe missionarie che si occupino di ciò, coordinando con le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiali ed extraecclesiali le condizioni di accoglienza, offrendo liturgie inculturate e nelle lingue dei migranti; promuovendo spazi di scambio culturale, favorendo l'integrazione nella comunità e nella città e motivando le persone impegnate in questo lavoro a essere protagoniste.

### c. Chiesa dal volto giovane

30. Tra i diversi volti della realtà panamazzone spicca quello dei giovani presenti in tutto il territorio. Sono giovani con volti e identità indigene, afro-discendenti, abitanti dei fiumi, estrattivisti, migranti, rifugiati, tra gli altri. Giovani residenti in aree rurali e urbane, che sognano e cercano ogni giorno migliori condizioni di vita, con il profondo desiderio di avere una vita piena. Giovani studenti, lavoratori e con una forte presenza e partecipazione in vari spazi sociali ed ecclesiali. Tra i giovani amazzonici vengono presentate realtà tristi come la povertà, la violenza, la malattia, la prostituzione infantile, lo sfruttamento sessuale, il consumo e il traffico di droga, la gravidanza precoce, la disoccupazione, la depressione, la tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù, il traffico di organi, le difficoltà di accesso all'istruzione, la salute e l'assistenza sociale. Purtroppo, negli ultimi anni, si è registrato un significativo aumento dei suicidi tra i giovani, così come un aumento della popolazione carceraria minorile e dei crimini tra e contro i giovani, soprattutto afro-discendenti e periferici. Vivendo nel grande territorio amazzonico, essi hanno gli stessi sogni e desideri degli altri giovani di questo mondo: essere considerati, rispettati, avere opportunità di studio, lavoro, un futuro di speranza. Tuttavia stanno vivendo un'intensa crisi di valori, o una transizione verso altri modi di concepire la realtà, dove gli elementi etici stanno cambiando, anche per i giovani indigeni. Il compito della Chiesa è quello di accompagnarli ad affrontare qualsiasi situazione che distrugga la loro identità o danneggi la loro autostima.

31. I giovani sono intensamente presenti anche nei contesti migratori del territorio. La realtà dei giovani nei centri urbani merita un'attenzione particolare. Sempre più città diventano ricettacoli di tutti i gruppi etnici, popoli e problemi dell'Amazzonia. L'Amazzonia rurale si sta spopolando; le città devono affrontare enormi problemi di delinquenza giovanile, mancanza di lavoro, lotte etniche e ingiustizie sociali. Qui, in particolare, la Chiesa è chiamata a essere una presenza profetica tra i giovani, offrendo loro un accompagnamento adeguato e un'educazione appropriata.

32. In comunione con la realtà giovanile amazzonica, la Chiesa proclama ai giovani la Buona Notizia di Gesù, il discernimento e l'accompagnamento vocazionale, il luogo di valorizzazione della cultura e dell'identità locale, la leadership giovanile, la promozione dei diritti dei giovani, il rafforzamento di spazi creativi, innovativi e differenziati di evangelizzazione attraverso un rinnovato e audace ministero giovanile. Una pastorale sempre in corso, incentrata su Gesù Cristo e sul suo progetto, dialogico e integrale, impegnata in tutte le realtà giovanili esistenti sul territorio. I giovani indigeni hanno un enorme potenziale e partecipano attivamente alle loro comunità e organizzazioni contribuendo come leader e animatori, in difesa dei diritti, soprattutto sul territorio, della salute e dell'istruzione. D'altro canto, sono le principali vittime dell'insicurezza sulle terre indigene e dell'assenza di politiche pubbliche specifiche e di qualità. La diffusione di alcol e droghe coinvolge spesso le comunità indigene, danneggiando seriamente i giovani e impedendo loro di vivere liberamente per costruire i loro sogni e partecipare attivamente alla comunità.

33. Il protagonismo dei giovani appare chiaramente nei documenti del Sinodo per i giovani (160, 46), nell'esortazione papale *Christus vivit* (170) e nell'Enciclica *Laudato si'* (209). I giovani vogliono essere protagonisti e la Chiesa amazzonica vuole riconoscere il loro spazio. Vuole essere compagna nell'ascolto, riconoscendo i giovani come luogo teologico, come «profeti di speranza», impegnati nel dialogo, ecologicamente sensibili e attenti alla «casa comune». Una Chiesa che accoglie e cammina con i giovani, soprattutto nelle periferie. Di fronte a ciò sorgono tre urgenze: promuovere nuove forme di evangelizzazione attraverso i social media (cfr. Francesco, *Christus vivit* 86); aiutare i giovani indigeni a raggiungere una sana interculturalità; aiutarli ad affrontare la crisi valoriale che distrugge la loro autostima e fa perdere loro l'identità.

### d. Una Chiesa che percorre nuovi cammini nella pastorale urbana

34. La forte tendenza dell'umanità a concentrarsi nelle città, a migrare dalle più piccole alle più grandi, si registra anche in Amazzonia. La crescita accelerata delle metropoli amazzoniche è accompagnata dalla proliferazione di periferie urbane. Allo stesso tempo, gli stili di vita, le forme di convivenza, le lingue e i valori plasmati dalle metropoli si trasmettono e si impiantano sempre più sia nelle comunità indigene che nel resto del mondo rurale. La famiglia in città è un luogo di sintesi tra cultura tradizionale e moderna. Nonostante ciò, le famiglie spesso soffrono per la povertà, alloggi precari, mancanza di lavoro, aumento del consumo di droghe e alcool, discriminazione e suicidio infantile. Inoltre, nella vita familiare si segnala una mancanza di dialogo tra le generazioni e si perdono le tradizioni e la lingua. Le famiglie devono inoltre affrontare nuovi problemi di salute, che richiedono un'adeguata educazione in fatto di maternità. I rapidi cambiamenti di oggi riguardano la famiglia amazzonica. Troviamo così nuovi tipi di famiglia: famiglie monoparentali sotto la responsabilità delle donne, aumento delle famiglie separate, unioni libere e famiglie allargate, diminuzione dei matrimoni istituzionali. La città è un'esplosione di vita, perché «Dio vive nella città» (*Dap* 514). In essa esistono ansia e ricerca del senso della vita, conflitti, ma anche solidarietà, fraternità, desiderio di bontà, verità e giustizia (cfr. *EG* 71-75). Evangelizzare la città o la cul-

tura urbana significa «realizzare e, per così dire, modificare con la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori che contano, i centri di interesse, le linee di pensiero, le fonti di ispirazione e i modelli di vita dell'umanità, che si presentano in contrasto con la Parola di Dio e il piano di salvezza» (*EN* 19).

35. È necessario difendere il diritto di tutte le persone alla città. Il diritto rivendicato alla città si definisce come il godimento equo delle città all'interno dei principi di sostenibilità, democrazia e giustizia sociale. Tuttavia, sarà anche necessario influenzare le politiche pubbliche e promuovere iniziative che migliorino la qualità della vita nelle zone rurali, prevenendo così il trasferimento incontrollato delle persone.

36. Le comunità ecclesiali di base sono state e sono un dono di Dio alle Chiese locali dell'Amazzonia. Nonostante ciò, è necessario riconoscere che, nel tempo, alcune comunità ecclesiali si sono stabilizzate nel territorio, indebolite o addirittura scomparse. Ma la grande maggioranza rimane perseverante e costituisce il fondamento pastorale di molte parrocchie. Oggi i grandi pericoli delle comunità ecclesiali derivano principalmente dal secolarismo, dall'individualismo, dalla mancanza di una dimensione sociale e dall'assenza di attività missionaria. Pertanto, è necessario che i pastori incoraggino tutti e ciascuno dei fedeli al discepolato missionario. La comunità ecclesiale dovrà essere presente negli spazi di partecipazione alle politiche pubbliche dove si articolano azioni per rivitalizzare la cultura, la convivenza, il tempo libero e la celebrazione. Dobbiamo lottare affinché alle «favelas» e alle «villas miseria» siano garantiti i diritti fondamentali di base: acqua, energia, abitazione e promozione di una cittadinanza ecologica integrale. Occorre istituire il ministero dell'accoglienza nelle comunità urbane dell'Amazzonia per una solidarietà fraterna con i migranti, i rifugiati, i senzatetto e le persone che hanno lasciato le zone rurali.

37. La realtà degli indigeni nei centri urbani merita un'attenzione particolare, in quanto sono i più esposti agli enormi problemi della delinquenza giovanile, della mancanza di lavoro, delle lotte etniche e delle ingiustizie sociali. Si tratta di una delle maggiori sfide di oggi: sempre più città sono il punto di approdo di tutti i gruppi etnici e dei popoli dell'Amazzonia. Sarà necessario articolare una pastorale indigena della città che si occupi di questa realtà specifica.

### e. Una spiritualità dell'ascolto e dell'annuncio

38. L'azione pastorale si fonda su una spiritualità basata sull'ascolto della parola di Dio e del grido del suo popolo, per poter poi annunciare la Buona Notizia con spirito profetico. Riconosciamo che la Chiesa che ascolta il grido dello Spirito nel grido dell'Amazzonia può far proprie le gioie e le speranze, i dolori e le preoccupazioni di tutti, ma soprattutto dei più poveri (cfr. *GS* 1), che sono figli e figlie prediletti di Dio. Abbiamo scoperto che le acque impetuose dello Spirito, che assomigliano a quelle del Rio delle Amazzoni, che periodicamente straripano, ci conducono a quella vita traboccante che Dio ci offre per condividerla nell'annuncio.

#### Nuovi cammini per la conversione pastorale

39. Le équipe missionarie itineranti in Amazzonia vanno tessendo e costruendo comunità lungo il cammino, e contribuiscono a rafforzare la sinodalità ecclesiale. Possono includere vari carismi, istituzioni e congregazioni, laici e laiche, religiosi e religiose, sacerdoti. Includere per essere uniti dove non si può fare da soli. Le visite dei missionari, che partono dalla loro residenza e trascorrono del tempo visitando le singole comunità e celebrando i sacramenti, danno origine a quella che viene chiamata la «pastorale della visita». Si tratta di un tipo di metodo pastorale che risponde alle condizioni e alle pos-

sibilità attuali delle nostre Chiese. Grazie a questi metodi e all'azione dello Spirito Santo, queste comunità hanno sviluppato anche una ricca ministerialità che è motivo di ringraziamento.

40. Proponiamo una rete itinerante che raduni i vari sforzi delle équipes che accompagnano e vivacizzano l'esistenza e la fede delle comunità amazzoniche. I cammini di incidenza politica per la trasformazione della realtà devono essere il frutto del discernimento comune di pastori e laici. Al fine di passare da visite pastorali a una presenza più permanente, le congregazioni e/o province di religiosi/e del mondo, che non sono ancora coinvolti nelle missioni, sono invitati a stabilire almeno un avamposto missionario in uno qualsiasi dei paesi amazzonici.

### CAPITOLO III

## Nuovi cammini di conversione culturale

41. «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14) - L'America Latina possiede un'immensa biodiversità e una grande diversità culturale. Al suo interno, l'Amazzonia è terra di foreste e acqua, di distese e zone umide, di savane e catene montuose, ma soprattutto terra di innumerevoli popoli, molti dei quali millenari, abitanti ancestrali del territorio, popoli dai profumi antichi che continuano ad assicurare il loro aroma al continente contro ogni forma di disperazione. La nostra conversione deve essere anche culturale, per farci incontro all'altro, per imparare dall'altro. Essere presenti, rispettare e riconoscere i suoi valori, vivere e praticare l'inculturazione e l'interculturalità nel nostro annuncio della Buona Notizia. Esprimere e vivere la fede in Amazzonia è una sfida che non finirà mai. Essa si incarna non solo nel lavoro pastorale ma anche in azioni concrete con e per l'altro, nell'attenzione alla salute, nell'educazione, nella solidarietà e nel sostegno ai più vulnerabili. Vorremmo condividere tutto questo in questa sezione.

### Il volto della Chiesa nei popoli amazzonici

42. Nei territori dell'Amazzonia c'è una realtà pluriculturale che esige di avere uno sguardo che includa tutti, di utilizzare espressioni che permettano di identificare e collegare tutti i gruppi, nonché di riflettere identità riconosciute, rispettate e promosse tanto nella Chiesa quanto nella società, che deve trovare nei popoli amazzonici un valido interlocutore per il dialogo e l'incontro. Puebla parla dei volti che abitano l'America Latina e nota che, nelle popolazioni originarie, c'è una mescolanza che è cresciuta e continua a crescere con l'incontro e lo scontro tra le diverse culture che fanno parte del continente. Questo volto, anche della Chiesa in Amazzonia, è un volto che si incarna nel suo territorio, che evangelizza e apre cammini affinché i popoli si sentano accompagnati in diversi processi di vita evangelica. È presente inoltre un rinnovato sentimento missionario da parte degli abitanti degli stessi villaggi, portando avanti la missione profetica e samaritana della Chiesa che deve essere rafforzata dall'apertura al dialogo con le altre culture. Solo una Chiesa missionaria inserita e inculturata porterà alla nascita di particolari Chiese autoctone, dal volto e dal cuore amazzonici, radicate nelle culture e tradizioni proprie dei popoli, unite nella stessa fede in Cristo e diverse nel loro modo di viverla, esprimerla e celebrarla.

### a. I valori culturali dei popoli amazzonici

43. Nella gente dell'Amazzonia troviamo insegnamenti di vita. I popoli originari e quelli che sono arrivati più tardi e hanno forgiato la loro identità

nella convivenza, portano valori culturali in cui scopriamo i semi della Parola. Nella giungla, non solo la vegetazione si intreccia in quanto le specie si sostengono l'una con l'altra, ma anche i popoli si relazionano tra loro in una rete di alleanze che porta vantaggio a tutti. La giungla vive di interrelazioni e interdipendenze e questo accade in tutti gli ambiti della vita. Grazie a questo, il fragile equilibrio dell'Amazzonia si è mantenuto per secoli.

44. Il pensiero dei popoli indigeni offre una visione integrata della realtà, capace di comprendere le molteplici connessioni esistenti tra tutto ciò che è creato. Ciò contrasta con la corrente dominante del pensiero occidentale che tende a frammentare per comprendere la realtà, ma poi non riesce ad articolare nuovamente l'insieme delle relazioni tra i vari campi del sapere. La gestione tradizionale di ciò che la natura offre loro è stata fatta nel modo che oggi chiamiamo gestione sostenibile. Troviamo anche altri valori nelle popolazioni indigene come la reciprocità, la solidarietà, il senso di comunità, l'uguaglianza, la famiglia, la sua organizzazione sociale e il senso del servizio.

### b. Chiesa presente e alleata dei popoli nei loro territori

45. L'avidità per la terra è alla radice dei conflitti che portano all'etnocidio, così come l'assassinio e la criminalizzazione dei movimenti sociali e dei loro leader. La delimitazione e la protezione del territorio è un obbligo degli Stati nazionali e dei rispettivi governi. Tuttavia, buona parte dei territori indigeni non sono protetti e quelli già delimitati stanno conoscendo l'invasione di fronti estrattivi come l'estrazione mineraria e forestale, da grandi progetti infrastrutturali, da colture illecite e da grandi latifondi che promuovono la monocultura e l'allevamento estensivo del bestiame.

46. In questo modo, la Chiesa si impegna a essere alleata dei popoli amazzonici per denunciare gli attacchi contro la vita delle comunità indigene, i progetti che incidono sull'ambiente, la mancanza di delimitazione dei loro territori, nonché il modello economico di sviluppo predatorio ed ecocida. La presenza della Chiesa tra le comunità indigene e tradizionali ha bisogno di questa consapevolezza che la difesa della terra non ha altro scopo che la difesa della vita.

47. La vita dei popoli indigeni, meticci, che abitano lungo le rive dei fiumi, contadini, "quilombolas" e/o afro-discendenti e delle comunità tradizionali è minacciata dalla distruzione, dallo sfruttamento ambientale e dalla sistematica violazione dei loro diritti territoriali. Devono essere rispettati i diritti all'autodeterminazione, alla delimitazione dei territori e alla consultazione preventiva, libera e informata. Questi popoli hanno «condizioni sociali, culturali ed economiche che li distinguono da altri settori della comunità nazionale e che sono governati in tutto o in parte dai propri costumi o tradizioni o da una legislazione speciale» (OIL Conv. 169, art. 1, 1a). Per la Chiesa, la difesa della vita, della comunità, della terra e dei diritti dei popoli indigeni è un principio evangelico, in difesa della dignità umana: «Sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10b).

48. La Chiesa promuove la salvezza integrale della persona umana, valorizzando la cultura dei popoli indigeni, parlando dei loro bisogni vitali, accompagnando i movimenti nelle loro lotte per i loro diritti. Il nostro servizio pastorale costituisce un servizio per la vita piena delle popolazioni indigene, che ci spinge ad annunciare la Buona Notizia del Regno di Dio e a denunciare situazioni di peccato, strutture di morte, violenza e ingiustizia, promuovendo il dialogo interculturale, interreligioso ed ecumenico (cfr. *Dap* 95).

49. Un capitolo specifico richiedono le Popolazioni Indigene in Isolamento Volontario (PIAV) o Popolazioni Indigene in Isolamento e Contatto iniziale (PIACI). In Amazzonia ci sono circa 130 popoli o porzioni di popoli che non mantengono contatti sistematici o permanenti con la società circostante.

Gli abusi e le violazioni sistematiche del passato hanno provocato la loro migrazione verso luoghi più inaccessibili, cercando protezione, cercando di preservare la loro autonomia e scegliendo di limitare o evitare i loro rapporti con terzi. Oggi continuano ad avere le loro vite minacciate dall'invasione dei loro territori da fronti diversi e a causa della loro bassa crescita demografica, e si trovano esposti alla pulizia etnica e alla scomparsa. Nel suo incontro del gennaio 2018 con i popoli indigeni a Puerto Maldonado, Papa Francesco ci ricorda: «Voi siete i più vulnerabili tra i più vulnerabili (...) Continuate a difendere questi fratelli più vulnerabili. La loro presenza ci ricorda che non possiamo disporre dei beni comuni al ritmo dell'avidità del consumo» (Fr. PM). Un'opzione per la difesa dei PIAV/PIACI non esonererà le Chiese locali dalla responsabilità pastorale nei loro confronti.

50. Questa responsabilità deve manifestarsi in azioni specifiche per la difesa dei loro diritti, concentrarsi in azioni di pressione affinché gli Stati assumano la difesa dei loro diritti attraverso la garanzia legale e inviolabile dei territori che tradizionalmente occupano, anche adottando misure precauzionali in regioni dove ci sono solo segni della loro presenza ma essa non è ufficialmente confermata, e stabilendo meccanismi di cooperazione bilaterale tra gli Stati, quando questi gruppi occupano spazi transfrontalieri. Il rispetto per la loro autodeterminazione e per la loro libera scelta sul tipo di relazione che desiderano stabilire con altri gruppi deve essere garantito in ogni momento. Ciò richiederà che tutto il popolo di Dio, e specialmente le popolazioni vicine ai territori dei PIAV/PIACI, sia sensibilizzato al rispetto per questi popoli e all'importanza dell'invulnerabilità dei loro territori. Come ha detto San Giovanni Paolo II a Cuibá, nel 1991, «La Chiesa, cari fratelli e sorelle indios, è stata e sarà sempre al vostro fianco per difendere la dignità dell'essere umano, il suo diritto ad avere una vita pacifica, rispettando i valori delle sue tradizioni, costumi e culture».

### Cammini per una Chiesa inculturata

51. Cristo con l'incarnazione non ha ritenuto un privilegio quello di essere come Dio e si è fatto uomo in una cultura concreta per identificarsi con tutta l'umanità. L'inculturazione è l'incarnazione del Vangelo nelle culture indigene («ciò che non si assume non è redento», Sant'Ireneo, cfr. *Puebla* 400) e allo stesso tempo l'introduzione di queste culture nella vita della Chiesa. In questo processo i popoli sono protagonisti e accompagnati dai loro agenti pastorali e pastori.

### a. L'esperienza della fede espressa nella pietà popolare e nella catechesi inculturata

52. La pietà popolare è un mezzo importante che collega molti popoli dell'Amazzonia con le loro esperienze spirituali, le loro radici culturali e la loro integrazione comunitaria. Sono manifestazioni con cui il popolo esprime la propria fede, attraverso immagini, simboli, tradizioni, riti e altri sacramentali. I pellegrinaggi, le processioni e le celebrazioni patronali devono essere apprezzati, accompagnati, promossi e talvolta purificati, poiché sono momenti privilegiati di evangelizzazione che devono condurre all'incontro con Cristo. Le devozioni mariane sono profondamente radicate in Amazzonia e in tutta l'America Latina.

53. Caratteristica è la non-clericalizzazione delle fraternità, delle confraternite e dei gruppi legati alla pietà popolare. I laici assumono un protagonismo difficilmente realizzabile in altri ambiti ecclesiali, con la partecipazione di fratelli e sorelle che svolgono servizi e dirigono preghiere, benedizioni, canti sacri tradizionali, animano le novene, organizzano processioni, promuovono le feste patronali, ecc. È necessario «proporre una catechesi appropriata e accompagnare la fede già presente nella religiosità

popolare. Un modo concreto potrebbe essere quello di offrire un processo di iniziazione cristiana (...) che ci porta a somigliare sempre più a Gesù Cristo, suscitando la progressiva assunzione dei suoi atteggiamenti» (*DAp* 300).

## b. Il mistero della fede riflesso in una teologia inculturata

54. La teologia india, la teologia dal volto amazzonico e la pietà popolare sono già ricchezze del mondo indigeno, della sua cultura e spiritualità. Quando il missionario e l'agente pastorale porta la parola del Vangelo di Gesù, si identifica con la cultura e così avviene l'incontro da cui nasce la testimonianza, il servizio, l'annuncio e l'apprendimento delle lingue. Il mondo indigeno con i suoi miti, la sua narrativa, i suoi riti, i suoi canti, la sua danza e le sue espressioni spirituali arricchisce l'incontro interculturale. Puebla riconosce già che «le culture non sono un terreno vuoto, privo di valori autentici. L'evangelizzazione della Chiesa non è un processo di distruzione, ma di consolidamento e rafforzamento di questi valori; un contributo alla crescita dei «germi della Parola» (*DP* 40, cfr. *GS* 57) presenti nelle culture.

## Cammini per una Chiesa interculturale

### a. Il rispetto delle culture e dei diritti dei popoli

55. Siamo tutti invitati ad avvicinarci ai popoli amazzonici su un piano di parità, rispettando la loro storia, le loro culture, il loro stile di «buon vivere» (*PF* 6/10/2019). Il colonialismo è l'imposizione di certi modi di vita di alcuni popoli su altri, siano a livello economico, culturale o religioso. Rifiutiamo un'evangelizzazione in stile colonialista. Annunciare la Buona Notizia di Gesù significa riconoscere i germi della Parola già presenti nelle culture. L'evangelizzazione che oggi proponiamo per l'Amazzonia è l'annuncio inculturato che genera processi di interculturalità, processi che promuovono la vita della Chiesa con un'identità e un volto amazzonico.

### b. La promozione del dialogo interculturale in un mondo globale

56. Nel compito evangelizzatore della Chiesa, che non va confuso con il proselitismo, dobbiamo includere chiari processi di inculturazione dei nostri metodi e schemi missionari. Nello specifico, si propongono i centri di ricerca e pastorale della Chiesa, in collaborazione con le popolazioni indigene, studio, raccolgono e sistematizzano le tradizioni delle etnie amazzoniche per favorire un'opera educativa che parte dalla loro identità e cultura, contribuisca alla promozione e alla difesa dei loro diritti, ne conservi e diffonda il valore nel panorama culturale latinoamericano.

57. Le azioni educative sono oggi messe in discussione dalla necessità di inculturazione. È una sfida cercare metodologie e contenuti adeguati ai popoli in cui vogliamo esercitare il ministero dell'insegnamento. Per questo è importante la conoscenza delle loro lingue, delle loro credenze e aspirazioni, dei loro bisogni e delle loro speranze, nonché la costruzione collettiva di processi educativi che abbiano, sia nella forma che nel contenuto, l'identità culturale delle comunità amazzoniche, insistendo sulla formazione di un'ecologia integrale come asse trasversale.

### c. Le sfide per la salute l'educazione e la comunicazione

58. La Chiesa si assume come compito importante quello di promuovere l'educazione sanitaria preventiva e di offrire assistenza sanitaria in luoghi do-

ve l'intervento statale non arriva. È necessario favorire iniziative di integrazione a beneficio della salute degli amazzonici. È inoltre importante promuovere la condivisione sociale dei saperi ancestrali nel campo della medicina tradizionale specifica di ogni cultura.

59. Tra le complessità del territorio amazzonico, segnaliamo la fragilità dell'educazione, soprattutto tra le popolazioni indigene. Sebbene l'educazione sia un diritto umano, la qualità educativa è carente e gli abbandoni scolastici sono molto frequenti, soprattutto tra le ragazze. L'educazione evangelizza, promuove la trasformazione sociale, responsabilizzando le persone con un sano senso critico. «Una buona educazione scolastica in tenera età mette semi che possono produrre effetti nel corso della vita» (*LS* 213). È nostro compito promuovere un'educazione alla solidarietà che nasce dalla consapevolezza di un'origine comune e di un futuro condiviso da tutti (cfr. *LS* 202). I governi devono essere tenuti ad attuare l'educazione pubblica, interculturale e bilingue.

60. Il mondo sempre più globalizzato e complesso ha sviluppato una rete informativa senza precedenti. Tuttavia, un tale flusso istantaneo di informazioni non porta a una migliore comunicazione o collegamento tra i popoli. In Amazzonia vogliamo promuovere una cultura comunicativa che favorisca il dialogo, la cultura dell'incontro e la cura della «casa comune». Motivati da un'ecologia integrale, vogliamo rafforzare gli spazi di comunicazione già esistenti nella regione, al fine di promuovere con urgenza una conversione ecologica integrale. A tal fine, è necessario collaborare con la formazione di agenti di comunicazione autoctoni, soprattutto indigeni. Costoro non sono solo interlocutori privilegiati per l'evangelizzazione e la promozione umana sul territorio, ma ci aiutano anche a diffondere la cultura del «buon vivere» e della cura del creato.

61. Per sviluppare i vari collegamenti con l'intera Amazzonia e migliorare la sua comunicazione, la Chiesa vuole creare una rete di comunicazione ecclesiale panamazzonica, che comprende i vari mezzi utilizzati dalle Chiese particolari e da altri organismi ecclesiali. Il loro contributo può avere risonanza e aiuto nella conversione ecologica della Chiesa e del pianeta. La REPAM può collaborare nella consulenza e nel supporto ai processi di formazione, nel monitoraggio e nel rafforzamento della comunicazione nella regione panamazzonica.

## Nuovi cammini per la conversione culturale

62. In questo senso, proponiamo la creazione di una rete scolastica di educazione bilingue per l'Amazzonia (simile a *Fe y Alegría*), che articoli proposte educative che rispondono ai bisogni delle comunità, rispettando, valorizzando e integrando al loro interno l'identità culturale e quella linguistica.

63. Vogliamo sostenere, supportare e favorire le esperienze educative di educazione interculturale bilingue che già esistono nelle giurisdizioni ecclesistiche dell'Amazzonia e coinvolgere le università cattoliche affinché lavorino e si impegnino in rete.

64. Cercheremo nuove forme di educazione convenzionale e non convenzionale, come l'educazione a distanza, secondo le esigenze dei luoghi, dei tempi e delle persone.

## CAPITOLO IV

## Nuovi cammini di conversione ecologica

65. «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10) - Il nostro pianeta è un dono di Dio, ma sappiamo anche che stiamo vivendo l'urgenza di agire di fronte a una crisi socio-ambientale senza precedenti. Abbiamo bisogno di una conversione ecologica per rispondere adeguatamente. Quindi, come Chiesa amazzonica, di fronte

all'aggressione sempre maggiore contro il nostro bioma minacciato di scomparire con conseguenze tremende per il nostro pianeta, ci mettiamo in cammino ispirati dalla proposta dell'ecologia integrale. Riconosciamo le ferite causate dall'essere umano nel nostro territorio, vogliamo imparare dai nostri fratelli e sorelle dei popoli originari, in un dialogo di saperi, la sfida di dare risposte nuove cercando modelli di sviluppo giusto e solidale. Vogliamo prenderci cura della nostra «casa comune» in Amazzonia e proponiamo nuovi cammini per farlo.

## Verso un'ecologia integrale a partire dall'enciclica Laudato si'

### a. Minacce contro il bioma amazzonico e i suoi popoli

66. Dio ci ha dato la terra come dono e come compito, per prenderci cura di essa e rispondere di essa; noi non siamo i suoi padroni. *L'ecologia integrale* ha il suo fondamento nel fatto che «tutto è intimamente connesso» (*LS* 16). Per questo motivo l'ecologia e la giustizia sociale sono intrinsecamente unite (cfr. *LS* 137). Con l'ecologia integrale emerge un nuovo paradigma di giustizia, poiché «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare sia il grido della terra che il grido dei poveri» (*LS* 49). L'ecologia integrale collega così l'esercizio della cura della natura con quello della giustizia per i più poveri e svantaggiati della terra, che sono l'opzione preferita da Dio nella storia rivelata.

67. È urgente affrontare lo sfruttamento illimitato della «casa comune» e dei suoi abitanti. Una delle principali cause di distruzione in Amazzonia è l'estrattivismo predatorio che risponde alla logica dell'avidità, tipica del paradigma tecnocratico dominante (cfr. *LS* 101). Di fronte alla pressante situazione del pianeta e dell'Amazzonia, l'ecologia integrale non è un cammino in più che la Chiesa può scegliere per il futuro in questo territorio, è piuttosto l'unico cammino possibile, perché non c'è nessun'altra via praticabile per salvare la regione. La depredazione del territorio è accompagnata dallo spargimento di sangue innocente e dalla criminalizzazione dei difensori dell'Amazzonia.

68. La Chiesa fa parte di una solidarietà internazionale che deve favorire e riconoscere il ruolo centrale del bioma amazzonico per l'equilibrio del clima del pianeta; incoraggia la comunità internazionale a fornire nuove risorse economiche per la sua tutela e la promozione di un modello di sviluppo giusto e solidale, con il protagonismo e la partecipazione diretta delle comunità locali e delle popolazioni originarie in tutte le fasi dalla progettazione alla realizzazione, rafforzando anche gli strumenti già sviluppati dalla convenzione quadro sul cambiamento climatico.

69. È scandaloso che i leader e persino le comunità siano criminalizzati solo per aver rivendicato i loro propri diritti. In tutti i paesi amazzonici esistono leggi che riconoscono i diritti umani, specialmente quelli delle popolazioni indigene. Negli ultimi anni, la regione (amazzonica) ha subito complesse trasformazioni, in cui i diritti umani delle comunità sono stati colpiti da norme, politiche pubbliche e pratiche incentrate principalmente sull'espansione delle frontiere estrattive delle risorse naturali e sullo sviluppo di megaprogetti infrastrutturali, che esercitano pressioni sui territori ancestrali indigeni. Questo va accompagnandosi, secondo lo stesso rapporto, a una grave situazione di impunità nella regione in riferimento alle violazioni dei diritti umani e delle barriere per ottenere giustizia (rapporto IACHR/OAS, Indigenous and Tribal Peoples of Panamazonia, 5 e 188, settembre 2019).

70. Per i cristiani, l'interesse e la preoccupazione per la promozione e il rispetto dei diritti umani, sia individuali che collettivi, non è facoltativo. L'essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio

Creatore e la sua dignità è inviolabile. Ecco perché la difesa e la promozione dei diritti umani non è solo un dovere politico o un compito sociale, ma anche e soprattutto un'esigenza di fede. Potremmo forse non essere in grado di modificare immediatamente il modello di sviluppo distruttivo ed estrattivo, ma abbiamo bisogno di sapere e di mettere in chiaro a che punto siamo?, da che parte stiamo?, quale prospettiva assumiamo?, come trasmettere la dimensione politica ed etica della nostra parola di fede e di vita? Per questo motivo: a) denunciando la violazione dei diritti umani e la distruzione estrattiva; b) assumiamo e sosteniamo le campagne di disinvestimento delle compagnie estrattive legate ai danni socio-ecologici dell'Amazzonia, a partire dalle stesse istituzioni ecclesiali e anche in alleanza con altre Chiese; c) chiediamo una transizione energetica radicale e la ricerca di alternative: «La civilizzazione richiede energia, ma l'uso dell'energia non deve distruggere la civilizzazione!» (Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al convegno «Transizione energetica e cura della casa comune»*, 9 giugno 2018). Proponiamo di sviluppare programmi di formazione sulla cura della «casa comune», che devono essere progettati da operatori pastorali e altri fedeli, aperti a tutta la comunità, in «uno sforzo di sensibilizzazione della popolazione» (LS 214).

## b. La sfida dei nuovi modelli di sviluppo equo, solidale e sostenibile

71. Notiamo che l'intervento umano ha perso il suo carattere «amichevole», per assumere un atteggiamento vorace e predatorio che tende a spremere la realtà fino all'esaurimento di tutte le risorse naturali disponibili. «Il paradigma tecnocratico tende a dominare l'economia e la politica» (LS 109). Per contrastare questo fenomeno, che danneggia gravemente la vita, è necessario cercare modelli economici alternativi, più sostenibili, più amichevoli nei riguardi della natura, con un solido «fondamento spirituale». Per questo motivo, insieme ai popoli amazzonici, chiediamo che gli Stati smettano di considerare l'Amazzonia come una dispensa inesauribile (cfr. p. PM). Vorremmo che sviluppassero politiche di investimento che abbiano, come condizione per ogni intervento, il rispetto di elevati standard sociali e ambientali e il principio fondamentale della preservazione dell'Amazzonia. Per questo è necessario che contino sulla partecipazione di Popoli Indigeni organizzati, di altre comunità amazzoniche e delle diverse istituzioni scientifiche che stanno già proponendo modelli di sfruttamento della foresta esistente. Il nuovo paradigma dello sviluppo sostenibile deve essere socialmente inclusivo, combinando conoscenze scientifiche e tradizionali per rafforzare le comunità tradizionali e indigene, soprattutto donne, e far sì che queste tecnologie siano al servizio del benessere e della protezione delle foreste.

72. Si tratta quindi di discutere il valore reale che ogni attività economica o estrattiva possiede, cioè il valore che essa apporta e restituisce alla terra e alla società, considerando la ricchezza che ne estrae e le sue conseguenze socio-ecologiche. Molte attività estrattive, come le grandi miniere, in particolare quelle illegali, riducono sostanzialmente il valore della vita amazzonica. Infatti, sradicano la vita dei popoli e i beni comuni della terra, concentrando il potere economico e politico nelle mani di pochi. Peggio ancora, molti di questi progetti distruttivi sono realizzati in nome del progresso e sono sostenuti — o consentiti — da governi locali, nazionali e stranieri.

73. Insieme ai popoli amazzonici (cfr. LS 183) e al loro orizzonte di «buon vivere», chiediamo una conversione ecologica individuale e comunitaria che salvaguardi un'ecologia integrale e un modello di sviluppo in cui i criteri commerciali non siano al di sopra dei criteri ambientali e dei diritti umani. Vogliamo sostenere una cultura di pace e rispetto — non di violenza e oltraggio — e un'economia incentrata sulla persona che si prende cura anche della natura. Pertanto, proponiamo di elaborare alternative di sviluppo ecologico integrale a partire dalle vi-

sioni del mondo che siano costruite con le comunità, salvaguardando la saggezza ancestrale. Sosteniamo progetti che propongono un'economia solidale e sostenibile, circolare ed ecologica, sia a livello locale che internazionale, a livello di ricerca e nel campo d'azione, nei settori formali e informali. In questo senso, sarebbe utile sostenere e promuovere esperienze di cooperative di bioproduzione, riserve forestali e consumi sostenibili. Il futuro dell'Amazzonia è nelle mani di tutti noi, ma dipende soprattutto dal fatto che abbandoniamo immediatamente il modello attuale che distrugge la foresta, non porta benessere e mette in pericolo questo immenso tesoro naturale e i suoi custodi.

## Chiesa che si prende cura della «casa comune» in Amazzonia

### a. La dimensione socio-ambientale dell'evangelizzazione

74. Tutti noi dobbiamo essere custodi dell'opera di Dio. I protagonisti della cura, protezione e difesa dei diritti dei popoli e dei diritti della natura in questa regione sono le stesse comunità amazzoniche. Sono gli attori del proprio destino, della propria missione. In questo scenario, il ruolo della Chiesa è quello di alleata. Hanno espresso chiaramente che vogliono che la Chiesa li accompagni, che cammini con loro e non imponga loro un modo particolare di essere, un modo specifico di sviluppo che ha poco a che fare con le loro culture, tradizioni e spiritualità. Essi sanno come prendersi cura dell'Amazzonia, come amarla e proteggerla; ciò di cui hanno bisogno è che la Chiesa li sostenga.

75. Il ruolo della Chiesa è quello di rafforzare questa capacità di sostegno e partecipazione. In questo modo promuoviamo una formazione che tiene conto della qualità etica e spirituale della vita delle persone a partire da una visione integrale. La Chiesa deve prestare la massima attenzione alle comunità colpite da danni socio-ambientali. Continuando con la tradizione ecclesiale latinoamericana, dove figure come san José de Anchieta, Bartolomé de las Casas, i martiri paraguaiani, morti a Rio Grande do Sul (Brasile) Roque González, sant'Alfonso Rodríguez e san Juan del Castillo, tra gli altri, ci hanno insegnato che la difesa dei popoli originari di questo continente è intrinsecamente legata alla fede in Gesù Cristo e alla sua Buona Notizia. Oggi dobbiamo formare agenti pastorali e ministri ordinati con sensibilità socio-ambientale. Vogliamo una Chiesa che prenda il largo e muova i suoi passi per l'Amazzonia, promuovendo uno stile di vita in armonia con il territorio, e allo stesso tempo con il «buon vivere» di chi ci vive.

76. La Chiesa riconosce la saggezza dei popoli amazzonici sulla biodiversità, una saggezza tradizionale che è un processo vivo e sempre in progresso. Il furto di queste conoscenze è la biopirateria, una forma di violenza contro queste popolazioni. La Chiesa deve contribuire a preservare e mantenere queste conoscenze e le innovazioni e le pratiche delle popolazioni, rispettando la sovranità dei paesi e le loro leggi che regolano l'accesso alle risorse genetiche e ai saperi tradizionali associati. Per quanto possibile, essa dovrebbe aiutare queste popolazioni a garantire che i benefici derivanti dall'utilizzo di queste conoscenze, innovazioni e pratiche siano condivisi in un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo.

77. Vi è l'urgente necessità di sviluppare politiche energetiche che riducano drasticamente le emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) e di altri gas legati al cambiamento climatico. Le nuove energie pulite contribuiranno a promuovere la salute. Tutte le imprese devono istituire sistemi di monitoraggio della catena di approvvigionamento per garantire che la produzione che acquistano, creano o vendono sia prodotta in modo socialmente e ambientalmente sostenibile. Inoltre, «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano basilare, fondamentale e

universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, ed è quindi una condizione per l'esercizio degli altri diritti umani» (LS 30). Questo diritto è riconosciuto dalle Nazioni Unite (2010). Dobbiamo lavorare insieme affinché il diritto fondamentale di accesso all'acqua pulita sia rispettato nel territorio.

78. La Chiesa opta per la difesa della vita, della terra e delle culture originarie amazzoniche. Ciò comporterebbe l'accompagnamento dei popoli amazzonici nella registrazione, sistematizzazione e diffusione di dati e informazioni sui loro territori e sul loro status giuridico. Vogliamo dare priorità all'incidenza e all'accompagnamento al fine di raggiungere la demarcazione dei territori, in particolare quelli dei PIACI (America di lingua spagnola) o PIAV (America di lingua portoghese). Incoraggiamo gli Stati a rispettare i loro obblighi costituzionali su tali questioni, compreso il diritto di accesso all'acqua.

79. La Dottrina sociale della Chiesa, che da tempo si occupa della questione ecologica, si arricchisce oggi di una visione più completa che comprende il rapporto tra i popoli amazzonici e i loro territori, sempre in dialogo con la loro sapienza e saggezza ancestrale. Per esempio, riconoscendo il modo in cui le popolazioni indigene si relazionano e proteggono i loro territori come un riferimento indispensabile per la nostra conversione a un'ecologia integrale. In questa luce vogliamo creare ministeri per la cura della «casa comune» in Amazzonia, la cui funzione sia quella di prendersi cura del territorio e delle acque insieme alle comunità indigene, e un ministero di accoglienza per coloro che sono allontanati dai loro territori verso le città.

### b. Chiesa povera, con e per i poveri a partire dalle periferie vulnerabili

80. Riaffermiamo il nostro impegno a difendere la vita nella sua interezza dal suo concepimento al suo tramonto e la dignità di tutte le persone. La Chiesa è stata ed è al fianco delle comunità indigene per salvaguardare il diritto a una vita propria e tranquilla, rispettando i valori delle loro tradizioni, costumi e culture, la preservazione dei fiumi e delle foreste, che sono spazi sacri, fonte di vita e di saggezza. Sosteniamo gli sforzi di tanti che difendono coraggiosamente la vita in tutte le sue forme e fasi. Il nostro servizio pastorale costituisce un servizio alla vita piena delle popolazioni indigene che ci obbliga ad annunciare Gesù Cristo e la Buona Notizia del Regno di Dio, a contenere le situazioni di peccato, le strutture di morte, la violenza e le ingiustizie interne ed esterne e a promuovere il dialogo interculturale, interreligioso ed ecumenico.

## Nuovi cammini per la promozione ecologica integrale

### a. Domanda profetica e messaggio di speranza a tutta la Chiesa e a tutto il mondo

81. La difesa della vita dell'Amazzonia e dei suoi popoli richiede una profonda conversione personale, sociale e strutturale. La Chiesa è inclusa in questa chiamata a disimparare, imparare e reimparare per superare così ogni tendenza ad assumere modelli colonizzatori che hanno causato danni in passato. In questo senso è importante che siamo consapevoli della forza del neocolonialismo che è presente nelle nostre decisioni quotidiane e del modello di sviluppo predominante che si esprime nel modello crescente della monocultura agricola, dei nostri mezzi di trasporto e dell'immaginario di benessere derivante dal consumo che viviamo nella società e che ha implicazioni dirette e indirette in Amazzonia. Di fronte a questo, che è un orizzonte globale, anche ascoltando le voci delle Chiese sorelle, vogliamo abbracciare una spiritualità di ecologia inte-

grale, per promuovere la cura del creato. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo essere una comunità di discepoli missionari molto più partecipativa e inclusiva.

82. Proponiamo di definire il peccato ecologico come un'azione o un'omissione contro Dio, contro il prossimo, la comunità e l'ambiente. È un peccato contro le generazioni future e si manifesta in atti e abitudini di inquinamento e distruzione dell'armonia dell'ambiente, trasgressioni contro i principi di interdipendenza e rottura delle reti di solidarietà tra le creature (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 340-344) e contro la virtù della giustizia. Proponiamo anche di creare ministeri speciali per la cura della «casa comune» e la promozione dell'ecologia integrale a livello parrocchiale e in ogni giurisdizione ecclesiastica, che abbiano tra le loro funzioni la cura del territorio e delle acque, nonché la promozione dell'enciclica *Laudato si'*. Assumere il programma pastorale, educativo e di incidenza dell'Enciclica *Laudato si'* nei capitoli V e VI a tutti i livelli e strutture della Chiesa.

83. Come modo per riparare il debito ecologico che i paesi hanno con l'Amazzonia, proponiamo la creazione di un fondo mondiale per coprire parte dei bilanci delle comunità presenti in Amazzonia che promuovono il loro sviluppo integrale e autosostenibile e, quindi, anche per proteggerle dal desiderio predatorio di aziende nazionali e multinazionali di estrarre le loro risorse naturali.

84. Adottare abitudini responsabili che rispettino e valorizzino i popoli dell'Amazzonia, le loro tradizioni e la loro saggezza, proteggendo la terra e cambiando la nostra cultura del consumo eccessivo, la produzione di rifiuti solidi, stimolando il riutilizzo e il riciclaggio. Dobbiamo ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili e l'uso della plastica modificando le nostre abitudini alimentari (consumo eccessivo di carne e pesce/frutti di mare) con stili di vita più sobri. Impegnarsi attivamente a seminare alberi, ricercando alternative sostenibili in agricoltura, energia e mobilità nel rispetto dei diritti della natura e delle persone. Promuovere l'educazione all'ecologia integrale a tutti i livelli, promuovere nuovi modelli economici e iniziative che favoriscano una qualità di vita sostenibile.

## b. Osservatorio Socio Pastorale Amazzonico

85. Creare un osservatorio pastorale socio-ambientale, rafforzando la lotta per la difesa della vita. Effettuare una diagnosi del territorio e dei suoi conflitti socio-ambientali in ogni Chiesa locale e regionale, per poter assumere una posizione, prendere decisioni e difendere i diritti dei più vulnerabili. L'Osservatorio lavorerebbe in collaborazione con Celam, CLAR, Caritas, REPAM, Episcopati nazionali, Chiese locali, Università cattoliche, CIDH, altri attori non ecclesiali del continente e rappresentanti delle popolazioni indigene. Chiediamo inoltre che nel Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale venga creato un ufficio amazzonico che sia in relazione con questo Osservatorio e con le altre istituzioni locali amazzoniche.

### CAPITOLO V

## Nuovi cammini di conversione sinodale

86. «Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità» (Gv 17, 23) - Per camminare uniti la Chiesa ha bisogno di una conversione sinodale, sinodalità del Popolo di Dio sotto la guida dello Spirito in Amazzonia. Con questo orizzonte di comunione e partecipazione cerchiamo nuovi cammini ecclesiali, soprattutto nella ministerialità e sacramentalità della Chiesa dal volto amazzonico. La vita consacrata, i laici, e tra loro le donne, sono i protagonisti di sempre, ma sempre nuovi, che ci chiamano a questa conversione.

## La Sinodalità missionaria nella Chiesa amazzonica

### a. La sinodalità missionaria di tutto il Popolo di Dio sotto la guida dello Spirito

87. «Sinodo» è una parola antica, venerata dalla Tradizione; indica il cammino che percorrono insieme i membri del popolo di Dio; rimanda al Signore Gesù, che si presenta come «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6), e al fatto che i cristiani, che lo hanno seguito, furono chiamati «i discepoli della via» (At 9, 2); essere sinodali significa seguire insieme «la via del Signore» (At 18, 25). La sinodalità è il modo di essere della Chiesa primitiva (cfr. At 15) e deve essere il nostro. «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo» (1 Cor 12, 12). La sinodalità caratterizza anche la Chiesa del Vaticano II, intesa come Popolo di Dio, nell'eguaglianza e nella comune dignità di fronte alla diversità dei ministeri, carismi e servizi. «Indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice», cioè nel «coinvolgimento e nella partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa» (*Commissione Teologica Internazionale*, La sinodalità..., nn. 6-7).

88. Per camminare insieme, la Chiesa oggi ha bisogno di una conversione all'esperienza sinodale. È necessario rafforzare una cultura del dialogo, dell'ascolto reciproco, del discernimento spirituale, del consenso e della comunione per trovare spazi e modalità di decisione comuni e rispondere alle sfide pastorali. In questo modo, la corresponsabilità nella vita della Chiesa sarà promossa in uno spirito di servizio. È urgente camminare, proporre e assumere le responsabilità per superare il clericalismo e le impostazioni arbitrarie. La sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa. Non si può essere Chiesa senza riconoscere un effettivo esercizio del *sensus fidei* di tutto il popolo di Dio.

### b. Spiritualità della comunione sinodale sotto la guida dello Spirito

89. La Chiesa vive della comunione con il Corpo di Cristo attraverso il dono dello Spirito Santo. Il cosiddetto «Concilio Apostolico di Gerusalemme» (cfr. At 15; Gal 2, 1-10) è un evento sinodale in cui la Chiesa Apostolica, in un momento decisivo del suo cammino, vive la sua vocazione alla luce della presenza del Signore risorto in vista della missione. Questo evento si costituisce nella figura paradigmatica dei Sinodi della Chiesa e della sua vocazione sinodale. La decisione presa dagli Apostoli, in accordo con tutta la comunità di Gerusalemme, è stata opera dell'azione dello Spirito Santo che guida il cammino della Chiesa, assicurandole la fedeltà al Vangelo di Gesù: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi» (At 15, 28). Tutta l'assemblea accettò la decisione e la fece propria (At 15, 22); poi la comunità di Antiochia fece lo stesso (cfr. At 15, 30-31). Essere veramente «sinodale» vuol dire avanzare in armonia sotto l'impulso dello Spirito vivificante.

90. La Chiesa in Amazzonia è chiamata a camminare nell'esercizio del discernimento, che è il centro dei processi e degli eventi sinodali. Si tratta di determinare e percorrere come Chiesa, attraverso l'interpretazione teologica dei segni dei tempi, sotto la guida dello Spirito Santo, il cammino da seguire al servizio del disegno di Dio. Il discernimento comunitario permette di scoprire una chiamata che Dio fa sentire in ogni determinata situazione storica. Questa Assemblea è un momento di grazia per esercitare l'ascolto reciproco, il dialogo sincero e il discernimento comunitario per il bene comune del Popolo di Dio nella Regione Amazzonica, e poi,

nella fase di attuazione delle decisioni, per continuare a camminare sotto l'impulso dello Spirito Santo nelle piccole comunità, parrocchie, diocesi, vicariati, «prelature», e in tutta la regione.

### c. Verso uno stile sinodale di vita e di lavoro nella regione amazzonica

91. Con audacia evangelica, vogliamo implementare nuovi cammini per la vita della Chiesa e il suo servizio a un'ecologia integrale in Amazzonia. La sinodalità segna uno stile di vivere la comunione e la partecipazione nelle chiese locali che si caratterizza per il rispetto della dignità e dell'uguaglianza di tutti i battezzati e le battezzate, la complementarità dei carismi e dei ministeri, la gioia di riunirsi in assemblea per discernere insieme la voce dello Spirito. Questo Sinodo ci offre l'occasione di riflettere su come strutturare le chiese locali in ogni regione e paese, e di procedere a una conversione sinodale che indichi percorsi comuni di evangelizzazione. La logica dell'incarnazione insegna che Dio, in Cristo, è legato agli esseri umani che vivono nelle «culture proprie dei popoli» (AG 9) e che la Chiesa, Popolo di Dio inserito tra i popoli, ha la bellezza di un volto pluriforme perché si radica in molte culture diverse (EG 116). Questo si realizza nella vita e nella missione delle chiese locali radicate in ogni «grande territorio socio-culturale» (AG 22).

92. Una Chiesa dal volto amazzonico ha bisogno che le sue comunità siano impregnate di spirito sinodale, sostenute da strutture organizzative in accordo con questa dinamica, come autentici organismi di «comunione». Le forme di esercizio della sinodalità sono varie, dovranno essere decentralizzate nei loro diversi livelli (diocesano, regionale, nazionale, universale), rispettose e attente ai processi locali, senza indebolire il legame con le altre Chiese sorelle e con la Chiesa universale. Le forme organizzative per l'esercizio della sinodalità possono essere varie. Stabiliscono una sincronia tra la comunione e la partecipazione, tra la corresponsabilità e la ministerialità di tutti, prestando particolare attenzione all'effettiva partecipazione dei laici al discernimento e alla presa di decisioni, rafforzando la partecipazione delle donne.

## Nuovi cammini per la ministerialità ecclesiale

### a. Chiesa ministeriale e nuovi ministeri

93. Il rinnovamento del Concilio Vaticano II pone i laici nel seno del Popolo di Dio, in una Chiesa tutta ministeriale, che ha nel sacramento del battesimo il fondamento dell'identità e della missione di ogni cristiano. I laici sono «i fedeli [...] che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (LG 31). Da questa triplice relazione, con Cristo, la Chiesa e il mondo, nasce la vocazione e la missione del laicato. La Chiesa in Amazzonia, in vista di una società giusta e solidale nella cura della «casa comune», vuole fare dei laici attori privilegiati. Il suo modo di agire è stato ed è vitale, sia nel coordinamento delle comunità ecclesiali, nell'esercizio dei ministeri, sia nel suo impegno profetico in un mondo inclusivo per tutti, che ha nei suoi martiri una testimonianza che ci interpella.

94. Come espressione della corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa e dell'esercizio del *sensus fidei* di tutto il Popolo di Dio, sono nate le assemblee e i consigli pastorali in tutti gli ambiti ecclesiali, come pure le equipe di coordinamento dei diversi servizi pastorali e dei ministeri affidati ai laici. Riconosciamo la necessità di rafforzare e ampliare gli spazi per la partecipazione del laicato, sia nel-

la consultazione che nella presa di decisioni, nella vita e nella missione della Chiesa.

95. Sebbene la missione nel mondo sia compito di ogni battezzato, il Concilio Vaticano II ha sottolineato la missione del laicato: «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente» (GS 39). Per la Chiesa amazzonica è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne in modo equo. Il tessuto della chiesa locale, anche in Amazzonia, è garantito dalle piccole comunità ecclesiali missionarie che coltivano la fede, ascoltano la Parola e celebrano insieme, vicino alla vita della gente. È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale.

96. Inoltre, il Vescovo può affidare, con un mandato a tempo determinato, in assenza di sacerdoti, l'esercizio della cura pastorale delle comunità a una persona non investita del carattere sacerdotale, che sia membro della comunità stessa. Devono essere evitati i personalismi e quindi sarà un incarico a rotazione. Il Vescovo potrà costituire questo ministero in rappresentanza della comunità cristiana con un mandato ufficiale attraverso un atto rituale, affinché il responsabile della comunità sia riconosciuto anche a livello civile e locale. Resterà sempre il sacerdote, con la potestà e la facoltà di parroco, a essere il responsabile della comunità.

#### b. La vita consacrata

97. Il testo evangelico – «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4, 18) – esprime una convinzione che anima la missione della vita consacrata in Amazzonia, inviata ad annunciare la Buona Novella nell'accompagnamento prossimo ai popoli indigeni, ai più vulnerabili e ai più lontani, a partire da un dialogo e da un annuncio che rende possibile una profonda conoscenza della spiritualità. Una vita consacrata con esperienze intercongregazionali e interistituzionali può rimanere in quelle comunità, dove nessuno vuole stare e con chi nessuno vuole stare, imparando e rispettando la cultura e le lingue indigene per arrivare al cuore dei popoli.

98. La missione, mentre contribuisce a edificare e consolidare la Chiesa, rafforza e rinnova la vita consacrata e la chiama con più forza a riprendere ciò che è più proprio della sua ispirazione originaria. In questo modo la sua testimonianza sarà profetica e fonte di nuove vocazioni religiose. Proponiamo di scommettere su una vita consacrata con un'identità amazzonica, rafforzando le vocazioni autoctone. Sosteniamo l'inserimento e l'itineranza delle persone consacrate, insieme ai più poveri ed esclusi. I processi formativi devono includere una focalizzazione a partire dall'interculturalità, dall'inculturazione e dal dialogo tra le spiritualità e le cosmovisioni amazzoniche.

#### c. La presenza e l'ora della donna

99. La Chiesa in Amazzonia vuole «allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (EG 103). «Non riduciamo l'impegno delle donne nella Chiesa, bensì promuoviamo il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale. Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, la Chiesa rischia la sterilità» (Papa Francesco, *Incontro con l'episcopato brasiliano*, Rio de Janeiro, 27 luglio 2013).

100. Il Magistero della Chiesa dal Concilio Vaticano II ha evidenziato il posto centrale che la donna occupa in essa: «Ma viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si completa in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiazione, un potere finora mai raggiunto. È per questo, in questo momento nel quale l'umanità sperimenta una così profonda trasformazione, che le donne imbevute dello spirito

del Vangelo possono tanto per aiutare l'umanità a non decadere» (Paolo VI, 1965; *AAS* 58, 1966, 13-14).

101. La saggezza dei popoli ancestrali afferma che la madre terra ha un volto femminile. Nel mondo indigeno e occidentale, le donne sono coloro che lavorano in molteplici campi, nell'istruzione dei figli, nella trasmissione della fede e del Vangelo; sono una presenza vivente e responsabile nella promozione umana, per cui si chiede che la voce delle donne sia ascoltata, che siano consultate e partecipino alle presa di decisioni e, in questo modo, possano contribuire con la loro sensibilità alla sinodalità ecclesiale. Apprezziamo la funzione della donna, riconoscendo il suo ruolo fondamentale nella formazione e nella continuità delle culture, nella spiritualità, nelle comunità e nelle famiglie. È necessario che ella assuma con maggiore forza la sua leadership all'interno della Chiesa e che la Chiesa la riconosca e la promuova rafforzando la sua partecipazione nei consigli pastorali delle parrocchie e delle diocesi, o anche nelle istanze di governo.

102. Di fronte alla realtà che soffrono le donne vittime di violenza fisica, morale e religiosa, femminicidio compreso, la Chiesa si pone in difesa dei loro diritti e le riconosce come protagoniste e custodi del creato e della «casa comune». Riconosciamo la ministerialità che Gesù ha riservato alle donne. È necessario promuovere la formazione delle donne in teologia biblica, teologia sistematica, diritto canonico, valorizzando la loro presenza nelle organizzazioni e la loro leadership all'interno e all'esterno dell'ambiente ecclesiale. Vogliamo rafforzare i legami familiari, soprattutto per le donne migranti. Assicuriamo il loro posto negli spazi di leadership e nelle loro competenze specifiche. Chiediamo la revisione del Motu Proprio *Ministeria quaedam* di san Paolo VI, affinché anche donne adeguatamente formate e preparate possano ricevere i ministeri del lettorato e dell'accollato, tra gli altri che possono essere svolti. Nei nuovi contesti di evangelizzazione e di pastorale in Amazzonia, dove la maggior parte delle comunità cattoliche sono guidate da donne, chiediamo che venga creato il ministero istituito di «donna dirigente di comunità», dando a esso un riconoscimento, nel servizio delle mutevoli esigenze di evangelizzazione e di attenzione alle comunità.

103. Nelle numerose consultazioni che si sono svolte in Amazzonia, è stato riconosciuto e sottolineato il ruolo fondamentale delle religiose e delle laiche nella Chiesa amazzonica e nelle sue comunità, visti i molteplici servizi che offrono. In molte di queste consultazioni è stato sollecitato il diaconato permanente per le donne. Per questo motivo il tema è stato anche molto presente durante il Sinodo. Già nel 2016, Papa Francesco aveva creato una «Commissione di studio sul diaconato delle donne» che, come Commissione, è arrivata a un risultato parziale su come era la realtà del diaconato delle donne nei primi secoli della Chiesa e sulle sue implicazioni attuali. Vorremmo pertanto condividere le nostre esperienze e riflessioni con la Commissione e attendere i risultati.

#### d. Diaconato permanente

104. Per la Chiesa amazzonica, è urgente la promozione, la formazione e il sostegno ai diaconi permanenti a causa dell'importanza di questo ministero nella comunità. In modo particolare, a motivo del servizio ecclesiale richiesto da molte comunità, specialmente dalle popolazioni indigene. Le specifiche esigenze pastorali delle comunità cristiane amazzoniche ci portano a una più ampia comprensione del diaconato, un servizio che esiste fin dall'inizio della Chiesa e che è stato riproposto come grado autonomo e permanente dal Concilio Vaticano II (LG 29, AG 16, OE 17). Il diaconato di oggi deve anche promuovere l'ecologia integrale, lo sviluppo umano, la pastorale sociale, il servizio a chi si trova in situazioni di vulnerabilità e povertà, configurandolo a Cristo Servo, diventando una Chiesa misericordiosa, samaritana, solidale e diaconale.

105. I presbiteri devono tenere in conto che il diacono è al servizio della comunità per mandato e sotto l'autorità del vescovo, e che hanno l'obbligo

di sostenere i diaconi permanenti e di agire in comunione con loro. Si deve tenere presente il mantenimento dei diaconi permanenti. Questo include il processo vocazionale secondo i criteri di ammissione. Le motivazioni del candidato devono puntare al servizio e alla missione del diaconato permanente nella Chiesa e nel mondo di oggi. Il progetto formativo si divide tra studio accademico e pratica pastorale, accompagnato da un'équipe formativa e dalla comunità parrocchiale, con contenuti e itinerari adatti a ogni realtà locale. È auspicabile che moglie e figli partecipino al processo di formazione.

106. Il programma di studi (*curriculum*) per la formazione del diaconato permanente, oltre alle materie obbligatorie, deve includere temi che favoriscano il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale, la storia della Chiesa in Amazzonia, l'affettività e la sessualità, la cosmovisione indigena, l'ecologia integrale e altri temi trasversali tipici del ministero diaconale. L'équipe dei formatori sarà composta da ministri ordinati e laici competenti, in linea con il *Direttorio* del diaconato permanente approvato in ogni paese. Vogliamo incoraggiare, sostenere e accompagnare personalmente il processo vocazionale e la formazione di futuri diaconi permanenti nelle comunità che abitano sulle rive dei fiumi e indigene, con la partecipazione di parroci, religiosi e religiosi. Infine, che ci sia un programma di accompagnamento alla formazione permanente (spiritualità, formazione teologica, questioni pastorali, attualizzazione dei documenti della Chiesa, ecc.), sotto la guida del Vescovo.

#### e. Itinerari di formazione inculturata

107. «Vi darò pastori secondo il mio cuore» (Ger 3, 15). Questa promessa, essendo divina, è valida per tutti i tempi e contesti, quindi vale anche per l'Amazzonia. Destinata a configurare il sacerdote a Cristo, la formazione per il ministero ordinato deve essere una scuola comunitaria di fraternità, esperienza, spirituale, pastorale e dottrinale, a contatto con la realtà delle persone, in armonia con la cultura locale e la religiosità, vicina ai poveri. Abbiamo l'esigenza di preparare buoni pastori che vivano la Buona Novella del Regno, conoscano le leggi canoniche, siano compassionevoli, il più possibile simili a Gesù, la cui pratica sia quella di fare la volontà del Padre, alimentati dall'Eucaristia e dalla Sacra Scrittura. Quindi, una formazione più biblica nel senso di assimilazione a Gesù come si mostra nei Vangeli: vicino alle persone, capace di ascoltare, di guarire, di consolare pazientemente, non cercando di imporsi, ma di manifestare la tenerezza del cuore di suo Padre.

108. Per offrire ai futuri presbiteri delle chiese in Amazzonia una formazione dal volto amazzonico, inserita e adatta alla realtà, contestualizzata e capace di rispondere alle numerose sfide pastorali e missionarie, proponiamo un piano formativo in linea con le sfide delle chiese locali e della realtà amazzonica. Deve includere nei contenuti accademici discipline che si occupano di ecologia integrale, ecoteologia, teologia della creazione, teologie indigene, spiritualità ecologica, storia della Chiesa in Amazzonia, antropologia culturale amazzonica, ecc. I centri di formazione alla vita sacerdotale e consacrata devono inserirsi, preferibilmente, nella realtà amazzonica, al fine di favorire il contatto del giovane amazzonico in formazione con la sua realtà, mentre si prepara alla sua futura missione, garantendo così che il processo di formazione non si allontani dal contenuto vitale delle persone e della loro cultura, oltre a offrire ad altri giovani non amazzonici l'opportunità di partecipare alla loro formazione in Amazzonia, favorendo così le vocazioni missionarie.

#### f. L'Eucaristia, fonte e culmine di comunione sinodale

109. Secondo il Concilio Vaticano II, la partecipazione all'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana; è il simbolo dell'unità del Corpo Mistico; è il centro e il culmine di tutta la vita della

comunità cristiana. L'Eucaristia contiene tutto il bene spirituale della Chiesa; è la fonte e il culmine di ogni evangelizzazione. Facciamo eco alla frase di san Giovanni Paolo II: «La Chiesa vive dell'Eucaristia» (*Ecclesia de Eucharistia*, 1). L'Istruzione della Congregazione per il Culto Divino *Redemptoris sacramentum* (2004) insiste affinché i fedeli godano del diritto alla celebrazione eucaristica come stabilito nei libri e nelle norme liturgiche. Tuttavia sembra strano parlare del diritto di celebrare l'Eucaristia secondo quanto prescritto, mentre non si parla del diritto ancor più fondamentale di accesso all'Eucaristia per tutti: «Nell'Eucaristia la pienezza si è già realizzata, ed è il centro vitale dell'universo, il centro pieno di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. Infatti, l'Eucaristia è in se stessa un atto di amore cosmico» (*LS* 236).

110. Esiste un diritto della comunità alla celebrazione, che deriva dall'essenza dell'Eucaristia e dal suo posto nell'economia della salvezza. La vita sacramentale è l'integrazione delle varie dimensioni della vita umana nel mistero pasquale, che ci rafforza. Per questo motivo le comunità vive reclamano veramente la celebrazione dell'Eucaristia. Essa è, senza dubbio, il punto di arrivo (culmine e consumazione) della comunità; ma è, allo stesso tempo, il punto di partenza: di incontro, di riconciliazione, di apprendimento e catechesi, di crescita comunitaria.

111. Molte delle comunità ecclesiali del territorio amazzonico hanno enormi difficoltà di accesso all'Eucaristia. A volte ci vogliono non solo mesi, ma anche diversi anni prima che un sacerdote possa tornare in una comunità per celebrare l'Eucaristia, offrire il sacramento della Riconciliazione o ungere i malati nella comunità. Apprezziamo il celibato come dono di Dio (*Sacerdotalis Caelibatus*, 1) nella misura in cui questo dono permette al discepolo missionario, ordinato al presbiterato, di dedicarsi pienamente al servizio del Popolo santo di Dio. Esso stimola la carità pastorale e preghiamo che ci siano molte vocazioni che vivono il sacerdozio celibe. Sappiamo che questa disciplina «non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio... anche se possiede molteplici ragioni di convenienza» con esso (*PO* 16). Nella sua enciclica sul celibato sacerdotale, san Paolo VI ha mantenuto questa legge e ha esposto le motivazioni teologiche, spirituali e pastorali che la sostengono. Nel 1992, l'esortazione post-sinodale di san Giovanni Paolo II sulla formazione sacerdotale ha confermato questa tradizione nella Chiesa latina (*PDV* 29). Considerando che la legittima diversità non nuoce alla comunione e all'unità della Chiesa, ma la manifesta e la serve (*LG* 13; *OE* 6), come testimonia la pluralità dei riti e delle discipline esistenti, proponiamo di stabilire criteri e disposizioni da parte dell'autorità competente, nel quadro della *Lumen Gentium* 26, per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti della comunità, che abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato, potendo avere una famiglia legittimamente costituita e stabile, per sostenere la vita della comunità cristiana attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica. A questo proposito, alcuni si sono espressi a favore di un approccio universale all'argomento.

## Nuovi cammini per la sinodalità ecclesiale

### a. Strutture sinodali regionali nella Chiesa amazzonica

112. La maggior parte delle diocesi, delle prelature e dei vicariati dell'Amazzonia hanno territori estesi, pochi ministri ordinati e scarse risorse finanziarie, attraversando difficoltà per sostenere la missione. Il «costo dell'Amazzonia» ha gravi ripercussioni sull'evangelizzazione. Di fronte a questa realtà, è necessario riprogettare il modo in cui sono or-

ganizzate le Chiese locali, ripensare le strutture di comunione a livello provinciale, regionale e nazionale, e anche dal punto di vista pan-amazzonico. Pertanto, è necessario articolare gli spazi sinodali e generare reti di sostegno solidale. È urgente superare le frontiere che la geografia impone e costruire ponti che uniscano. Il Documento di Aparecida ha già insistito sul fatto che le Chiese locali generino forme di associazione interdiocesana in ogni nazione o tra paesi di una regione e che favoriscano una maggiore cooperazione tra le Chiese sorelle (cfr. *DAP* 182). In vista di una Chiesa presente, solidale e samaritana, proponiamo: ridimensionare le vaste aree geografiche delle diocesi, vicariati e «prelature»; creare un fondo amazzonico per il sostegno all'evangelizzazione; sensibilizzare e incoraggiare le agenzie di cooperazione cattolica internazionale a sostenere le attività di evangelizzazione al di là dei progetti sociali.

113. Nel 2015, mentre commemoriamo il 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte di san Paolo VI, Papa Francesco ci ha invitato a rinnovare la comunione sinodale ai vari livelli della vita della Chiesa: locale, regionale e universale. La Chiesa sta sviluppando una rinnovata comprensione della sinodalità su scala regionale. Sostenuta dalla tradizione, la Commissione Teologica Internazionale afferma: «Il livello regionale nell'esercizio della sinodalità è quello che si realizza nei raggruppamenti di Chiese particolari presenti nella stessa regione: una provincia – come è avvenuto soprattutto nei primi secoli della Chiesa – o un paese, un continente o parte di esso» (Documento «La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa», Vaticano, 2018, 85). L'esercizio della sinodalità a questo livello rafforza i legami spirituali e istituzionali, favorisce lo scambio di doni e aiuta a proiettare criteri pastorali comuni. La pastorale sociale congiunta delle diocesi situate ai confini dei paesi deve essere rafforzata per affrontare problemi comuni che vanno oltre l'ambito locale, come lo sfruttamento delle persone e del territorio, il traffico di droga, la corruzione, la tratta di esseri umani, ecc. Il problema della migrazione deve essere affrontato in modo coordinato dalle Chiese di frontiera.

### b. Università e nuove strutture sinodali amazzoniche

114. Proponiamo che venga istituita un'Università Cattolica Amazzonica basata sulla ricerca interdisciplinare (compresi gli studi sul campo), l'inculturazione e il dialogo interculturale; che la teologia inculturata comprenda la formazione congiunta per i ministri laici e la formazione dei sacerdoti, fondata principalmente sulla Sacra Scrittura. Le attività di ricerca, istruzione e divulgazione dovrebbero includere programmi di studio ambientale (conoscenze teoriche basate sulla saggezza dei popoli che vivono nella regione amazzonica) e studi etnici (descrizione delle diverse lingue, ecc.). La formazione degli insegnanti, l'insegnamento e la produzione di materiale didattico devono rispettare i costumi e le tradizioni delle popolazioni indigene, sviluppando materiale didattico inculturato e svolgendo attività di divulgazione in diversi paesi e regioni. Chiediamo alle università cattoliche dell'America Latina di contribuire alla creazione dell'Università Cattolica Amazzonica e di accompagnarne lo sviluppo.

### c. Organismo Ecclesiale Regionale Post-sinodale per la regione amazzonica

115. Proponiamo di creare un organismo episcopale che promuova la sinodalità tra le Chiese della regione, che aiuti a delineare il volto amazzonico di questa Chiesa e che continui il compito di trovare nuovi cammini per la missione evangelizzatrice, incorporando soprattutto la proposta dell'ecologia integrale, rafforzando così la fisionomia della Chiesa amazzonica. Si tratterebbe di un organismo episcopale permanente e rappresentativo che promuova la

sinodalità nella regione amazzonica, articolato con il Celam, con una propria struttura, in un'organizzazione semplice e articolato anche con il REPAM. In questo modo può essere il canale efficace per assumere, a partire dal territorio della Chiesa latinoamericana e caraibica, molte delle proposte emerse in questo Sinodo. Sarebbe il nesso in grado di articolare reti e iniziative ecclesiali e socio-ambientali a livello continentale e internazionale.

### d. Rito per le popolazioni indigene

116. Il Concilio Vaticano II ha aperto spazi per il pluralismo liturgico «per le legittime diversità e i legittimi adattamenti ai vari gruppi, regioni, popoli» (*SC* 38). In questo senso, la liturgia deve rispondere alla cultura perché sia fonte e culmine della vita cristiana (cfr. *SC* 10) e perché si senta legata alle sofferenze e alle gioie del popolo. Dobbiamo dare una risposta autenticamente cattolica alla richiesta delle comunità amazzoniche di adattare la liturgia valorizzando la visione del mondo, le tradizioni, i simboli e i riti originali che includono la dimensione trascendente, comunitaria ed ecologica.

117. Nella Chiesa cattolica ci sono 23 diversi Riti, segno evidente di una tradizione che fin dai primi secoli ha cercato di inculturare i contenuti della fede e la sua celebrazione attraverso un linguaggio il più possibile coerente con il mistero da esprimere. Tutte queste tradizioni hanno origine in funzione della missione della Chiesa: «Le Chiese dello stesso ambito geografico e culturale sono venute a celebrare il mistero di Cristo con espressioni particolari, caratterizzate culturalmente: nella tradizione del «deposito della fede», nel simbolismo liturgico, nell'organizzazione della comunione fraterna, nella comprensione teologica dei misteri e nelle varie forme di santità» (*CCC* 1202; cfr. anche *CCC* 1200-1206).

118. È necessario che la Chiesa, nella sua instancabile opera evangelizzatrice, operi perché il processo di inculturazione della fede si esprima nelle forme più coerenti, perché sia celebrato e vissuto anche secondo le lingue proprie dei popoli amazzonici. È urgente formare comitati per la traduzione e la stesura di testi biblici e liturgici nelle lingue dei diversi luoghi, con le risorse necessarie, preservando la materia dei sacramenti e adattandoli alla forma, senza perdere di vista l'essenziale. In questo senso è necessario incoraggiare la musica e il canto, il tutto accettato e incoraggiato dalla liturgia.

119. Il nuovo organismo della Chiesa in Amazzonia deve costituire una commissione competente per studiare e dialogare, secondo gli usi e i costumi dei popoli ancestrali, l'elaborazione di un rito amazzonico che esprima il patrimonio liturgico, teologico, disciplinare e spirituale dell'Amazzonia, con particolare riferimento a quanto afferma la *Lumen gentium* per le Chiese orientali (cfr. *LG* 23). Questo si aggiungerebbe ai riti già presenti nella Chiesa, arricchendo l'opera di evangelizzazione, la capacità di esprimere la fede in una cultura propria, il senso di decentralizzazione e di collegialità che la cattolicità della Chiesa può esprimere; si potrebbe anche studiare e proporre come arricchire i riti ecclesiali con il modo in cui questi popoli si prendono cura del loro territorio e si relazionano con le sue acque.

## CONCLUSIONE

120. Concludiamo sotto la protezione di Maria, Madre dell'Amazzonia, venerata con vari titoli in tutta la regione. Per sua intercessione, chiediamo che questo Sinodo sia espressione concreta della sinodalità, affinché la vita piena che Gesù è venuto a portare nel mondo (cfr. *Gv* 10, 10) possa raggiungere tutti, specialmente i poveri, e contribuire alla cura della «casa comune». Che Maria, Madre dell'Amazzonia, accompagni il nostro cammino; a san Giuseppe, fedele custode di Maria e di suo Figlio Gesù, consacriamo la nostra presenza ecclesiale in Amazzonia, una Chiesa dal volto amazzonico e in uscita missionaria.

*C'erano «non solo gli indigeni dell'Amazzonia» ma «anche i più poveri delle società sviluppate, i fratelli e sorelle ammalati della comunità dell'Arche», nelle prime file della basilica di San Pietro, dove domenica 27 ottobre Papa Francesco ha celebrato la messa per la chiusura del Sinodo dei vescovi per la Regione panamazzonica. All'altare della Confessione hanno concesso con il Pontefice cardinali, vescovi e sacerdoti membri dell'assemblea speciale.*

La Parola di Dio oggi ci aiuta a pregare attraverso tre personaggi: nella parabola di Gesù pregano il fariseo e il pubblicano, nella prima Lettura si parla della preghiera del povero.

1. *La preghiera del fariseo* comincia così: «O Dio, ti ringrazio». È un ottimo inizio, perché la preghiera migliore è quella di gratitudine, è quella di lode. Ma subito vediamo il motivo per cui ringrazia: «perché non sono come gli altri uomini» (Lc 18, 11). E spiega pure il motivo: digiuna due volte la settimana, mentre allora era d'obbligo una volta all'anno; paga la decima su tutto quello che ha, mentre era prescritta solo sui prodotti più importanti (cfr Dt 14, 22 ss). Insomma, si vanta perché adempie al meglio precetti particolari. Però dimentica il più grande: *amare Dio e il prossimo* (cfr Mt 22, 36-40). Traboccante della propria sicurezza, della propria capacità di osservare i comandamenti, dei propri meriti e delle proprie virtù, è centrato solo su di sé. Il dramma di questo uomo è che è senza amore. Ma anche le cose migliori, senza amore, non giovano a nulla, come dice San Paolo (cfr 1 Cor 13). E senza amore, qual è il risultato? Che alla fine, anziché pregare, elogia se stesso. Infatti al Signore non chiede nulla, perché non si sente nel bisogno o in debito, ma si sente in credito. Sta nel tempio di Dio, ma pratica un'altra religione, *la religione dell'io*. E tanti gruppi "illustri", "cristiani cattolici", vanno su questa strada.

E oltre a Dio dimentica il prossimo, anzi lo disprezza: per lui, cioè, non ha prezzo, non ha valore. Si ritiene migliore degli altri, che chiama, letteralmente, «i rimanenti, i restanti» (*loipoi*, Lc 18, 11). Sono, cioè, "rimanenze", sono scarti da cui prendere le distanze. Quanto vediamo questa dinamica in atto nella vita e nella storia! Quante volte chi sta davanti, come il fariseo rispetto al pubblicano, innalza muri per aumentare le distanze, rendendo gli altri ancora più scarti. Oppure, ritenendoli arretrati e di poco valore, ne disprezza le tradizioni, ne cancella le storie, ne occupa i territori, ne usurpa i beni. Quante presunte superiorità che si tramutano in oppressioni e sfruttamenti, anche oggi – lo abbiamo visto nel Sinodo quando parlavamo dello sfruttamento del creato, della gente, degli abitanti dell'Amazzonia, della tratta delle persone, del commercio delle persone! Gli errori del passato non son bastati per smettere di saccheggiare gli altri e di infliggere ferite ai nostri fratelli e alla nostra sorella terra: l'abbiamo visto nel volto sfigurato dell'Amazzonia. La religione dell'io continua, ipocrita con i suoi riti e le sue "preghiere" – tanti sono cattolici, si confessano cattolici, ma hanno dimenticato di essere cristiani e umani –, dimentica del vero culto a Dio, che passa sempre attraverso l'amore del prossimo. Anche cristiani che pregano e vanno a Messa la domenica sono sudditi di questa religione dell'io. Possiamo guardarci dentro e vedere se anche per noi qualcuno è inferiore, scartabile, anche solo a parole. Preghiamo per chiedere la grazia di non ritenerci superiori, di non crederci a posto, di non diventare cinici e beffardi. Chiediamo a Gesù di guarirci dal parlare male e dal lamentarci degli altri, dal



# Il grido dei poveri è il grido di speranza della Chiesa

disprezzare qualcuno: sono cose sgradite a Dio. E providenzialmente, oggi ci accompagnano in questa Messa non solo gli indigeni dell'Amazzonia: anche i più poveri delle società sviluppate, i fratelli e sorelle ammalati della Comunità dell'Arche. Sono con noi, in prima fila.

2. Passiamo all'altra preghiera. *La preghiera del pubblicano* ci aiuta invece a capire che cosa è gradito a Dio. Egli non comincia dai suoi meriti, ma dalle sue mancanze; non dalla sua ricchezza, ma dalla sua povertà: non una povertà economica – i pubblicani erano ricchi e guadagnavano pure iniquamente, a spese dei loro connazionali – ma sente una povertà di vita, perché nel peccato non si vive mai bene. Quell'uomo che sfrutta gli altri si riconosce povero davanti a Dio e il Signore ascolta la sua preghiera, fatta di sole sette parole ma di atteggiamenti veri. Infatti, mentre il fariseo stava davanti in piedi (cfr v. 11), il pubblicano sta a distanza e «non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo», perché crede che il Cielo c'è ed è grande, mentre lui si sente piccolo. E «si batte il petto» (cfr v. 13), perché nel petto c'è il cuore. La sua preghiera nasce proprio dal cuore, è trasparente: mette davanti a Dio il cuore, non le apparenze. Pregare è lasciarsi guardare dentro da Dio – è Dio che mi guarda quando prego –, senza finzioni, senza scuse, senza giustificazioni. Tante volte ci fanno ridere i pentimenti pieni di giustificazioni. Più che un pentimento sembra una auto-annullazione. Perché dal diavolo vengono opacità e falsità – queste sono le giustificazioni –, da



Dio luce e verità, la trasparenza del mio cuore. È stato bello e ve ne sono tanto grato, cari Padri e Fratelli sinodali, aver dialogato in queste settimane col cuore, con sincerità e schiettezza, mettendo davanti a Dio e ai fratelli fatiche e speranze.

Oggi, guardando al pubblicano, riscopriamo da dove ripartire: dal crederci bisognosi di salvezza, tutti. È il primo passo della *religione di Dio*, che è misericordia verso chi si riconosce misero. Invece, la radice di ogni sbaglio spirituale, come insegnavano i monaci antichi, è crederci giusti. Ritenerci giusti è lasciare Dio, l'unico giusto, fuori di casa. È tanto importante questo atteggiamento di partenza che Gesù ce lo mostra con un confronto paradossale, mettendo insieme nella parabola la persona più pia e devota del tempo, il fariseo, e il peccatore pubblico per eccellenza, il pubblicano. È il giudizio si capovolge: chi è bravo ma presuntuoso fallisce; chi è disastroso ma umile viene esaltato da Dio. Se ci guardiamo dentro con sincerità, vediamo in noi *tutti e due*, il pubblicano e il fariseo. Siamo un po' pubblicani, perché peccatori, e un po' farisei, perché presuntuosi, capaci di giustificare noi stessi, campioni nel giustificarsi ad arte! Con gli altri spesso funziona, ma con Dio no. Con Dio il trucco non funziona. Preghiamo per chiedere la grazia di sentirci *bisognosi di misericordia*, poveri dentro. Anche per questo ci fa bene frequentare i poveri, per ricordarci di essere poveri, per ricordarci che solo in un clima di povertà interiore agisce la salvezza di Dio.

3. Arriviamo così alla *preghiera del povero*, della prima Lettura. Essa, dice il Siracide, «attraversa le nubi» (35, 21). Mentre la preghiera di chi si presume giusto rimane a terra, schiacciata dalla forza di gravità dell'egoismo, quella del povero sale dritta a Dio. Il senso della fede del Popolo di Dio ha visto nei poveri «i portinai del Cielo»: quel *sensus fidei* che mancava nella dichiarazione [del fariseo]. Sono loro che ci spalancheranno o meno le porte della vita eterna, loro che non si sono considerati padroni in questa vita, che non hanno messo se stessi prima degli altri, che hanno avuto solo in Dio la propria ricchezza. Essi sono icone vive della profezia cristiana.

In questo Sinodo abbiamo avuto la grazia di ascoltare le voci dei poveri e di riflettere sulla precarietà delle loro vite, minacciate da modelli di sviluppo predatorio. Eppure, proprio in questa situazione, molti ci hanno testimoniato che è possibile guardare la realtà in modo diverso, accogliendola a mani aperte come un dono, abitando il creato non come mezzo da sfruttare ma come casa da custodire, confidando in Dio. Egli è Padre e, dice ancora il Siracide, «ascolta la preghiera dell'oppresso» (v. 16). E quante volte, anche nella Chiesa, le voci dei poveri non sono ascoltate e magari vengono derise o messe a tacere perché scomode. Preghiamo per chiedere la grazia di saper ascoltare il grido dei poveri: è il grido di speranza della Chiesa. Il grido dei poveri è il grido di speranza della Chiesa. Facendo nostro il loro grido, anche la nostra preghiera, siamo sicuri, attraverserà le nubi.

## L'Angelus in piazza San Pietro

Prima della recita della preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro a mezzogiorno del 27 ottobre il Pontefice ha commentato la prima Lettura della trentesima domenica del tempo ordinario. Tratta dal Libro del Siracide (35, 21-16), ha spiegato Francesco, «ci ha ricordato il punto di partenza» del cammino sinodale dedicato alla Regione panamazzonica: ovvero «l'invocazione del povero... Il grido dei poveri, – ha spiegato – insieme a quello della terra, ci è giunto dall'Amazzonia. Dopo queste tre settimane non possiamo far finta di non averlo sentito. Le voci dei poveri, insieme a quelle di tanti altri dentro e fuori l'Assemblea sinodale – Pastori, giovani, scienziati – ci spingono a non rimanerci indifferenti. Abbiamo sentito spesso la frase "più tardi è troppo tardi": questa frase non può rimanere uno slogan. Che cosa è stato il Sinodo? È stato, come dice la parola, un *camminare insieme*, confortati dal coraggio e dalle consolazioni che vengono dal Signore. Abbiamo camminato guardandoci negli occhi e ascoltandoci, con sincerità, senza nascondere le difficoltà, sperimentando la bellezza di andare avanti uniti, per servirvi». Per il cammino che verrà, ha concluso il Pontefice, «invochiamo la Vergine Maria, venerata e amata come Regina dell'Amazzonia. Lo è diventata non conquistando, ma "inculturandosi": col coraggio umile della madre è diventata la protettrice dei suoi piccoli, la difesa degli oppressi. Sempre andando alla cultura dei popoli. Non c'è una cultura standard, non c'è una cultura pura, che purifica le altre, c'è il Vangelo, puro, che si incultura». Al termine dell'Angelus il Papa ha lanciato un appello per il Libano, «con le parole che pubblichiamo in ultima scontrocopertina – ha salutato i gruppi presenti e ha ricordato il mese missionario straordinario, rinnovando l'invito a pregare il Rosario.

Celebrata dal Papa la messa per la chiusura del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia



**P**rima di tutto desidero ringraziare tutti voi che avete dato questa testimonianza di lavoro, di ascolto, di ricerca, di cercare di mettere in pratica questo spirito sinodale che stiamo imparando, forse, a fissare. E che ancora non riusciamo a ultimare. Ma siamo in cammino, siamo sulla buona strada. Stiamo capendo sempre più che cosa è questo camminare insieme, stiamo capendo che cosa significa discernere, che cosa significa ascoltare, che cosa significa incorporare la ricca tradizione della Chiesa nei momenti congiunturali. Alcuni pensano che la tradizione sia un museo di cose vecchie. A me piace ripetere quello che diceva Gustav Mahler: «La tradizione è la salvaguardia del futuro e non la custodia delle ceneri». È come la radice dalla quale viene la linfa che fa crescere l'albero affinché dia frutto. Prendere questo e farlo andare avanti: è così che i primi padri concepivano ciò che era la tradizione. Ricevere e camminare in una stessa direzione,

mo Sinodo – è quello della sinodalità. Non so se sarà scelto, non ho ancora deciso, sto riflettendo e pensando, ma certamente posso dire che abbiamo camminato molto e dobbiamo camminare ancora di più in questo percorso della sinodalità. Grazie a tutti voi per la vostra compagnia.

L'esortazione postsinodale, che non è obbligatorio che il Papa la faccia, probabilmente no; scusate, la cosa più facile sarebbe: «bene, ecco il documento, vedete voi». A ogni modo, una parola del Papa su ciò che ha vissuto nel sinodo può far bene. Vorrei dirla prima della fine dell'anno, di modo che non passi troppo tempo, tutto dipende dal tempo che avrò per pensare.

Abbiamo parlato di quattro dimensioni. In primo luogo, la dimensione culturale, l'abbiamo lavorata, abbiamo parlato d'inculturazione, di valorizzazione della cultura, e tutto ciò con grande forza, e sono rimasto contento di quel che è stato detto al riguardo, che sta dentro la tradizione della Chiesa. L'inculturazione: già la Conferenza di Puebla, per ricordare quella più vicina, aveva aperto quella porta. In secondo luogo la dimensione ecologica. Voglio qui rendere omaggio a uno dei pionieri di questa coscienza dentro la Chiesa, il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. È stato uno dei primi ad aprire la via per creare questa coscienza. E dopo di lui, tanti lo hanno seguito, e con quell'inquietudine, e sempre con accelerazione di progressione geometrica, dell'equipe di Parigi; e poi sono seguiti gli altri incontri. È nata così *Laudato si'* con un'ispirazione a cui ha lavorato tanta gente, a cui hanno lavorato scienziati, teologi, pastoralisti. Ebbene, questa coscienza ecologica che va avanti e che oggi denuncia un cammino di sfruttamento compulsivo, di distruzione, di cui l'Amazzonia è uno dei punti più importanti. Direi che è un simbolo. Questa dimensione ecologica in cui si gioca il nostro futuro, non è così? Nelle manifestazioni fatte dai giovani, nel movimento di Greta e in altri, alcuni sorreggevano un cartello con scritto: «Il futuro è nostro», ossia,

*Discernere, ascoltare, camminare insieme: sono alcuni degli atteggiamenti della «sinodalità» indicati da Papa Francesco ai padri che hanno partecipato all'assemblea speciale per l'Amazzonia, i cui lavori in aula si sono conclusi nel pomeriggio di sabato 26 ottobre. Durante l'ultima congregazione generale il Pontefice ha preso la parola, pronunciando il discorso che pubblichiamo in una traduzione dallo spagnolo.*

*Il discorso conclusivo di Papa Francesco*

## Spirito sinodale in cammino

con questa triplice dimensione tanto bella di Vincenzo di Lerino già nel v secolo [«Il Dogma cristiano, rimanendo assolutamente intatto e inalterato, si consolida con gli anni, si sviluppa con il tempo, si approfondisce con l'età»] (cfr. *Primo Commonitorio*, 23; PL 50, 667-668). Grazie per tutto questo.

Uno dei temi che sono stati votati, e che hanno ottenuto la maggioranza – tre temi hanno ottenuto la maggioranza per il possi-

«non decidete voi il nostro futuro». «È nostro!». Già in questo c'è la coscienza del pericolo ecologico, ovviamente non solo in Amazonia, ma anche in altri luoghi: il Congo è un altro punto, altri settori, nella mia patria c'è nel Chaco, la zona dell'"Impenetrabile", che è piccola, ma, in qualche modo, anche noi conosciamo il problema. Accanto alla dimensione ecologica c'è la dimensione sociale di cui abbiamo parlato, che non è più solo ciò che si sfrutta selvaggiamente, il creato, la creazione,

giustizia sociale, ossia che di fatto non si consente agli aborigeni di compiere il cammino seminaristico e il cammino del sacerdozio. Creatività in tutto quel che riguarda i nuovi ministeri. Accolgo la richiesta di riconvocare la commissione e forse allargarla con nuovi membri per continuare a studiare come nella Chiesa primitiva esisteva il diaconato permanente. Sapete di essere giunti a un accordo tra tutti che però non è chiaro. Ho consegnato ciò alle religiose, all'Unione generale delle religiose, che è stata quella che mi ha chiesto di fare la ricerca, l'ho consegnato a loro e ora ognuno dei teologi sta cercando, sta investigando. Io cercherò di farlo di nuovo con la Congregazione per la Dottrina della Fede e inserire nuove persone in questa Commissione. Raccollo la sfida, che avete lanciato: «e che siano ascoltate». Raccollo la sfida [applausi]. Sono emerse alcune cose che vanno riformate: la Chiesa deve sempre riformarsi. La formazione sacerdotale nel paese. In alcuni paesi, ho sentito dire, in un gruppo o qui una volta – io l'ho ascoltato una volta – che si notava una certa mancanza di zelo apostolico nel clero della zona non amazzonica rispetto alla zona amazzonica.

Con il cardinale Filoni abbiamo difficoltà, quando una congregazione religiosa lascia un vicariato, a trovare sacerdoti di quel paese che prendano il suo posto: «No, non sono adatto a questo». Ebbene, questo va riformato. La formazione sacerdotale nel paese è universale, e c'è la responsabilità di farsi carico di tutti i problemi dei paesi geografici, diciamo, di quella Conferenza episcopale. Per riformare bisogna che non ci sia mancanza di zelo. Ricordo anche che due hanno detto che forse non si vede una mancanza di zelo così forte; scusate, c'è mancanza di zelo, forte o meno forte, ma... in giovani religiosi, ed è una cosa di cui bisogna tener conto. I giovani religiosi hanno una vocazione molto grande e bisogna formarli allo zelo apostolico per andare nei territori di confine. Sarebbe bene che nel piano di formazione dei religiosi ci fosse un'esperienza di un anno o più in regioni limitrofe. Non solo, e questo è un suggerimento che ho ricevuto per iscritto, ma ora lo dico: che nel servizio diplomatico della Santa Sede, nel curriculum del servizio diplomatico, i giovani sacerdoti trascorrono almeno un anno in terra di missione, ma non facendo il tirocinio nella Nunziatura come si fa ora, che è molto utile, ma semplicemente al servizio di un vescovo in un luogo di missione. Questo punto sarà esaminato ma è anche una riforma da vedere. E la redistribuzione del clero nello stesso paese. È stato detto, in riferimento a una situazione particolare, che c'è una grande quantità di sacerdoti di quel paese per il primo mondo, per esempio negli Stati Uniti, in Europa, e non ce ne sono per inviarli alla zona amazzonica di quello stesso paese. Questo andrà valutato, ma occorre essere d'accordo. I *fidei donum* interessati... è vero che a volte – è accaduto a me mentre ero vescovo nell'altra diocesi – viene uno che tu hai mandato a studiare e ti dice che si è innamorato del posto ed è rimasto nel posto e, nonostante tutto ciò che offre il primo mondo, non vuole tornare alla diocesi. Chiaro, uno per salvare la vocazione cede. Ma su questo punto occorre fare molta attenzione e non favorire. Ringrazio i veri sacerdoti *fidei donum* che vengono in Europa dall'Africa, dall'Asia e dall'America, ma quelli che sono *fidei donum* che restituiscono quel *fidei donum* che l'Europa ha fatto loro. Ma quelli che vengono e rimangono sono un pericolo. È una cosa un po' triste, mi diceva un vescovo in Italia, che ha tre di questi sacerdoti che sono rimasti e che non vanno a celebrare messa nei paesini di montagna se prima non ricevono l'offerta. È una sto-



ma anche le persone. E in Amazonia appare ogni sorta di ingiustizia, distruzione di persone, sfruttamento di persone a ogni livello e distruzione dell'identità culturale. Ricordo che arrivando a Puerto Maldonado – credo di averlo già detto, non ne sono certo – nell'aeroporto c'era un manifesto con l'immagine di una bambina molto bella, con scritto: «Difenditi e fai attenzione alla tratta». Ossia, è questo l'avvertimento al turista che arriva. La tratta ascolta, e la tratta al più alto livello di corruzione, ma di persone a ogni livello. E questo insieme alla distruzione dell'identità culturale, che è un altro dei fenomeni che voi avete segnalato molto bene nel documento. Come si distrugge l'identità culturale in tutto ciò. E la quarta dimensione, che le include tutte – e direi la principale – è quella pastorale, la dimensione pastorale, l'annuncio del Vangelo è urgente, è urgente. Ma che sia udito, che sia assimilato, che sia compreso da quelle culture. Si è già parlato di laici, di sacerdoti, di diaconi permanenti, di religiosi e religiose, su cui contare in questo campo. E si è parlato di ciò che fanno e di rafforzarlo. Si è parlato di nuovi ministeri, ispirati al *Ministeria quaedam* di Paolo VI, di creatività in questo. Creatività nei nuovi ministeri, e vedere fino a dove si può arrivare. Si è parlato di seminari indigeni, e con molta forza. Ringrazio per il coraggio che ha avuto il cardinale O'Malley, perché ha messo il dito nella piaga in qualcosa che è una vera in-

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 15

ria di qui, di ora. Allora, facciamo attenzione a ciò, e dimostriamo coraggio nel fare quelle riforme di redistribuzione del clero nello stesso paese.

E un punto della dimensione pastorale è stato quello della donna. Ovviamente la donna: quello che si dice nel documento "non è abbastanza", che cos'è la donna, giusto? Nel trasmettere la fede, nel conservare la cultura. Vorrei solo sottolineare questo: che ancora non ci siamo resi conto di cosa significa la donna nella Chiesa e ci limitiamo solo alla parte funzionale, che è importante, ma deve essere nei consigli... o in tutto ciò che è stato detto. Ma il ruolo della donna nella Chiesa va molto al di là della funzionalità. È su questo che bisogna continuare a lavorare. Molto al di là.

Poi si è parlato di riorganizzazioni, è stato fatto nella parte finale del documento e ho visto, attraverso i voti, che alcuni non erano convinti. Organismo di servizio, seguendo la Repam, fare una specie di..., che la Repam abbia più consistenza, una sorta di volto amazzone. Non so, di progredire nell'organizzazione, progredire nelle semi-Conferenze episcopali, ossia: c'è una Conferenza episcopale del paese, ma c'è anche una semi-Conferenza episcopale parziale di una zona, e questo si fa ovunque. Qui in Italia c'è la Conferenza episcopale lombarda... Ossia, ci sono paesi che hanno Conferenze episcopali settoriali, allora perché i paesi della regione amazzonica non possono fare piccole Conferenze episcopali amazzoniche, che appartengono a quella generale, ma che fanno il loro lavoro. Organizzando questa struttura tipo Repam, tipo Celam amazzonico... Apprendo, apprendo.

Si è parlato di una riforma rituale, di aprirsi ai riti. Questo è di competenza della Congregazione per il Culto Divino, e può farlo seguendo i criteri, e so che lo può fare molto bene, e fare le proposte necessarie che l'inculturazione richiede. Ma bisogna sempre mirare ad andare oltre, ad andare al di là. Non solo organizzazione rituale, ma anche organizzazione di altro tipo, quello che ispira il Signore. Delle 23 Chiese con rito proprio che sono menzionate nel documento, e che sono state menzionate almeno nel pre-documento, credo che 18, se non 19, sono Chiese *sui iuris* e hanno iniziato dal poco, creando tradizioni fin dove il Signore ci porterà. Non bisogna temere le organizzazioni che custodiscono una vita speciale. Sempre con l'aiuto della Santa Madre Chiesa, Madre di tutti, che ci guida in questo cammino affinché non ci separiamo. Non abbiate paura di loro.

E un contributo anche rispetto all'organizzazione della Curia romana. Mi sembra che bisogna farlo e io parlerò di come farlo con il cardinale Turkson. Aprire una sezione amazzonica dentro il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Di modo che, dato che non ha lavoro, gliene do altro...!

Vorrei, oltre che ringraziare voi, come ho già fatto, ringraziare tutti quelli che hanno lavorato fuori, soprattutto fuori da questa Aula. I segretari che hanno aiutato, la segreteria nascosta, i media, l'équipe di diffusione, quelli che hanno preparato gli incontri e le informazioni. I grandi nascosti che permettono a una cosa di andare avanti. La famosa regia, che ci ha aiutato tanto. Anche a loro va un ringraziamento.

Includo la presidenza della Segreteria Generale nel ringraziamento generale e un ringraziamento ai mezzi di comunicazione – che pensavo che sarebbero stati qui ad ascoltare la votazione, dato che è pubblica –, per quello che hanno fatto. Grazie per il favore che ci

fanno di diffondere il Sinodo. Chiederei loro un favore: che nella diffusione che faranno del documento finale si soffermino soprattutto sulle diagnosi, che è la parte più consistente, che è la parte dove davvero il Sinodo si è espresso meglio: la diagnosi culturale, la diagnosi sociale, la diagnosi pastorale e la diagnosi ecologica. Perché la società deve farsi carico di ciò. Il pericolo può essere che a volte si soffermino forse – è un pericolo, non dico che lo faranno, ma la società lo chiede – sul vedere che cosa hanno deciso in quella questione disciplinare, che cosa hanno deciso in quell'altra, quale partito ha vinto e quale ha perso. Ossia su piccole cose disciplinari che hanno la loro importanza, ma che non farebbero il bene che questo Sinodo deve fare. Che la società si faccia carico della diagnosi che noi abbiamo fatto nelle quattro dimensioni. Io chiederei ai media di fare tutto questo. C'è sempre un gruppo di cristiani di "élite" ai quali piace intramettersi, come se fosse universale, in questo tipo di diagnosi. In quelle più piccole, o in quel tipo di risoluzione più disciplinare intra-ecclesiastica, non dico inter-ecclesiale, intra-ecclesiastica, e dire che ha vinto questa o quell'altra sezione. No, abbiamo vinto tutti con le diagnosi che abbiamo fatto e fino a dove siamo giunti nelle questioni pastorali e intra-ecclesiastiche. Ma non ci si chiuda in questo. Pensando oggi a queste "élite" cattoliche, e cristiane a volte, ma soprattutto cattoliche, che vogliono andare "al piccolo" e si dimenticano del "grande", mi è venuta in mente una frase di Péguy e sono andato a cercarla. Cerco di tradurla bene, credo che ci possa aiutare, quando descrive questi gruppi che vogliono "la piccola cosa", e si dimenticano della "cosa". «Poiché non hanno il coraggio di stare con il mondo, loro credono di stare con Dio. Poiché non hanno il coraggio di impegnarsi nelle opzioni di vita dell'uomo, credono di lottare per Dio. Poiché non amano nessuno, credono di amare Dio». Mi ha fatto molto piacere che non siamo caduti prigionieri di questi gruppi selettivi che del Sinodo vogliono vedere solo che cosa è stato deciso su questo o su



quell'altro punto intra-ecclesiastico, e negano il corpo del Sinodo che sono le diagnosi che abbiamo fatto nelle quattro dimensioni.

Grazie di cuore, perdonatemi se sono stato petulante e, per favore, pregate per me. Grazie.

Il documento si pubblica con il risultato delle votazioni, ossia di ogni numero il risultato delle votazioni.

## Ritrovate le statuette gettate nel Tevere

*In apertura della quindicesima congregazione generale del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia, svoltasi nel pomeriggio di venerdì 25 ottobre, al termine della preghiera iniziale il Papa ha rivolto ai presenti le seguenti parole.*

Buon pomeriggio, vi vorrei dire una parola sulle statuette della pachamama che sono state tolte dalla chiesa nella Traspontina, che erano lì senza intenzioni idolatriche e sono state buttate al Tevere.

Prima di tutto questo è successo a Roma e come vescovo della diocesi io chiedo perdono alle persone che sono state offese da questo gesto.

Poi comunico che le statuette, che hanno creato tanto clamore mediatico, sono state ritrovate nel Tevere. Le statuette non sono danneggiate.

Il Comandante dei Carabinieri desidera che si informi di questo ritrovamento prima che la notizia diventi pubblica. Al momento la notizia è riservata e le statuette sono custodite nell'Ufficio del Comandante dei Carabinieri italiani.

Il Comandante dei Carabinieri sarà ben lieto di dare seguito a qualsiasi indicazione che si vorrà dare circa la modalità di pubblicazione della notizia e per le altre iniziative che si vogliono prendere a riguardo, ad esempio, riferisce il Comandante, «l'esposizione delle statuette durante la Santa Messa di chiusura del Sinodo», si vedrà. Io delego il Segretario di Stato che risponde a questo. Questa è una bella notizia, grazie.

# Un atto di fedeltà al Vangelo e alla storia

L'Archivio Vaticano ha una storia secolare, perché fu fondato intorno al 1611 da Paolo V, quando separò più nettamente i fondi archivistici da quelli librari della Biblioteca Vaticana. Era una tendenza diffusa nelle compagini statuali europee del tempo, nel quale si moltiplicavano gli archivi «secreti», cioè privati, a disposizione del sovrano. Ma, come accade per la vicina Biblioteca, rifondata in epoca umanistica da Niccolò V, l'Archivio Vaticano è solo il segmento «moderno» di una storia molto più lunga, quasi bimillennaria, che incomincia con la storia della Chiesa e ne segue e accompagna l'intero cammino, quasi dalle origini apostoliche ai giorni nostri. Nel vastissimo patrimonio documentario accumulato nei secoli si riflette veramente il *transitus Domini*, il cammino del Signore Gesù nella storia degli uomini attraverso le vicende della comunità dei credenti in Lui. Vicende che inevitabilmente riflettono le luci e le ombre delle realtà umane ma soprattutto indicano lo sforzo di una costante fedeltà, spesso espressa nella santità e nel martirio.

Leone XIII, nel 1881, ebbe lo straordinario coraggio e la profonda lungimiranza di aprire progressivamente agli studiosi di tutto il mondo la consultazione dei documenti raccolti nell'Archivio Vaticano. Si trattò davvero di coraggio e lungimiranza perché con quella decisione, superando anche non poche resistenze interne, il Papa infranse il clima di assedio nel quale le vicissitudini della storia e della cultura avevano confinato la Chiesa e la Santa Sede. E lo fece con un gesto che ci appare oggi di fiducia nell'intelligenza e nella rettitudine umana. Al termine di quello che è stato definito il «secolo della storia», il Papa affermò con forza, nella celebre lettera *Saepe numero considerantes* (18 agosto 1883), la convinzione che non bisognava avere paura della ricerca, che non bisognava temere di dire la verità né osare di dire il falso. La saggezza ciceroniana si coniugava così alla certezza evangelica che la Verità ci libererà. La storia «moderna» dell'Archivio Vaticano nasce da qui. Nel giro di pochi decenni quello che era stato un venerabile e prezioso deposito di carte, che aveva servito il Papa e la Curia nel governo della Chiesa ma aveva anche alimentato con copie e trascrizioni le maggiori opere storiche, dal Baronio ai *Monumenta Germaniae historica*, divenne anche un operoso centro di studi e di ricerche nel quale convennero e continuano a convenire istituti storici e ricercatori di tutto il mondo,

di JOSÉ TOLentino  
DE MENDONÇA\*



senza preclusioni di fede, di nazionalità o di culture.

La decisione di papa Francesco di mutare, nella denominazione dell'Archivio, l'aggettivo «segreto» in «apostolico» è in piena continuità con quella di Leone XIII e dei suoi successori. Il connotato fosco e opaco che ormai accompagna nella sensibilità e nell'immaginario il termine «segreto» rendeva necessario questo passo, dal momento che si è smarrito il valore originario di «segreto», cioè semplicemente di «privato» (*secretum* da *scernere*, quindi «riservato», cioè a disposizione del sovrano e del suo governo). Ma il termine «apostolico» è storicamente attestato già nel Seicento, nel secolo della nascita del moderno Archivio Vaticano. Esso spesso concorre con l'aggettivo che poi è storicamente prevalso e in qualche modo esprime lo stesso concetto, anzi lo innalza e lo potenzia. L'Archivio Vaticano è l'Archivio del Papa, della sua Curia; è quindi pienamente e veramente «apostolico», cioè è necessario e indispensabile al successore dell'apostolo Pietro nel suo servizio alla Chiesa universale. Ma questo Archivio, profondamente «cattolico» perché in esso si riflette la vita della Chiesa universale e del mondo intero, è condiviso, senza paura, con gli studiosi di tutto il mondo, con un gesto di fiducia e di apertura che è l'apologia più certa e convincente della nostra fede.

La scelta di papa Francesco ha un'altra, felice e significativa conseguenza. Da questo momento il primo aggettivo che connota le denominazioni dell'Archivio e della Biblioteca diviene lo stesso. Entrambe le istituzioni sono «apostoliche», nel senso che sono nel cuore della missione della Chiesa di annunciare al mondo la salvezza di Gesù Cristo. Archivio e Biblioteca non sono un gioiello e un lusso del passato ma sono sempre una risorsa per il futuro, per comprendere e interpretare la storia degli uomini, della quale sono uno specchio incomparabile e fedele. Come disse papa Francesco in visita all'Archivio il 4 dicembre 2018, l'Archivio non è solo un luogo ove custodire il passato ma un'opportunità per frequentare il futuro. Il *Motu Proprio* è dunque un atto di fedeltà al Vangelo e, al tempo stesso, alla storia e di questo dobbiamo essere grati a papa Francesco.

\*Cardinale Archivista e Bibliotecario  
di Santa Romana Chiesa

*Motu Proprio  
di Papa Francesco  
sulla  
denominazione  
dell'Archivio  
Vaticano*

*In questi ultimi giorni di ottobre vi invito a pregare il #SantoRosario per la missione della Chiesa oggi, in particolare per i missionari e le missionarie che incontrano maggiori difficoltà. #ottobremissionario*

@Pontifex, 28 ottobre



VENERDÌ 25

«La preghiera fa miracoli»: lo ha detto il Papa nel discorso improvvisato a braccio durante l'udienza ai partecipanti al capitolo generale dell'ordine dei Servi di Maria, ricevuti nell'aula dell'Aula Paolo VI. Il nome dell'antico istituto nato a Firenze nel tredicesimo secolo ha riportato il Pontefice con la memoria «all'anno 1957, al Seminario di Villa Devoto» a Buenos Aires, dove «c'erano due di voi – ha ricordato – che studiavano lì... Sono stati loro a raccontarmi la storia di Alessio Falconieri e degli altri sei, e io mi sono entusiasmato di questo, come esempio di santità. Vedere uomini ricchi, commercianti – anzi, fiorentini [ridono] –, che sono stati capaci di fare questa scelta per la Madonna. È la parola “servo”,



I discorsi all'ordine dei servi di Maria

tum», fosse inizialmente «giustificato, perché indicava... l'archivio privato, separato, riservato del Papa. Così intesero sempre definirlo tutti i Pontefici e così lo definiscono ancora oggi gli studiosi, senza alcuna difficoltà. Questa definizione, del resto, era diffusa, con analogo significato, presso le corti dei sovrani». Tuttavia, secondo Francesco «con i progressivi mutamenti semantici che si sono verificati nelle lingue moderne e nelle culture e sensibilità sociali di diverse nazioni, in misura più o meno marcata, il termine... cominciò a essere frainteso, a essere colorato di sfumature ambigue, persino negative». Ecco perché «avendo smarrito il vero significato del termine *secretum* e associandone istintivamente la valenza al concetto espresso dalla moderna parola “segreto”, in alcuni ambiti e ambienti, anche di un certo rilievo culturale, tale locuzione ha assunto l'accezione pregiudizievole di nascosto, da non rivelare e da riservare per pochi. Tutto il contrario di quanto è sempre stato e intende essere».

In tarda mattinata Francesco ha anche ricevuto (foto a sinistra) nella sala dei Papi del Palazzo apostolico i firmatari cristiani, ebrei e musulmani della Dichiarazione congiunta sulle problematiche del fine vita sottoscritta poco prima nella Casina Pio IV da rappresentanti delle religioni monoteiste abramitiche. «L'eutanasia e il suicidio assistito sono moralmente e intrinsecamente sbagliati e dovrebbero essere vietati senza eccezioni... Nessun operatore sanitario dovrebbe essere costretto o sottoposto a pressioni per assistere direttamente o indirettamente alla morte deliberata e intenzionale di un paziente attraverso il suicidio assistito o qualsiasi forma di eutanasia...»; si incoraggia, al contrario «una qualificata e professionale presenza delle cure palliative ovunque e per ciascuno»: sono questi i più significativi passaggi del documento, che è stato proposto dal rabbino Avraham Steinberg, copresidente del Consiglio nazionale israeliano di bioetica, a Papa Francesco, il quale ha affidato alla Pontificia accademia per la vita (Pav) il coordinamento del gruppo congiunto interreligioso occupatosi della stesura.



Il Motu Proprio sull'Archivio Vaticano



«servizio», a servizio della Madonna. Questa strada di servizio, di umiliazione, di cammino umile. E mi sono entusiasmato al punto che, durante tutta la vita, da quel momento, io festeggio con particolare amore il 17 febbraio [memoria liturgica dei Santi Sette Fondatori dei Servi di Maria], anche con la Messa». Nel discorso preparato e consegnato Francesco ha invece chiamato l'ordine a «raccolgere e gestire» la sfida «della multiculturalità» nelle «comunità religiose cattoliche» che «sono diventate dei “laboratori” in questo senso».

LUNEDÌ 28

«Sollecitato in questi ultimi anni da alcuni stimati Presuli, nonché dai miei più stretti collaboratori, ascoltato anche il parere dei Superiori» dell'istituzione interessata, il Pontefice ha deciso con la lettera apostolica in forma di Motu Proprio *L'esperienza storica* che «da ora in poi l'attuale Archivio Segreto Vaticano, nulla mutando della sua identità, del suo assetto e della sua missione, sia denominato Archivio Apostolico Vaticano». Il documento, datato 22 ottobre, ripercorre la storia dell'antico organismo per poi ricordare come «il termine Secre-

Nella mattina di lunedì 28 ottobre il Papa ha ricevuto in udienza un gruppo di presuli della Conferenza episcopale della Nuova Zelanda in visita «ad limina»





VENERDÌ 25

Scegliere la salvezza nella lotta  
interiore tra bene e male

Chiedere al Signore la «luce» per «conoscere bene» cosa succede «dentro» ogni persona. Questa l'invocazione di Papa Francesco alla messa del mattino. Riflettendo sulla prima lettura, tratta dalla lettera di san Paolo ai Romani, il Pontefice si è soffermato sulla «lotta interiore» e «continua» dell'Apostolo delle genti «fra il desiderio di fare il bene» e l'incapacità «di attuarlo»: una vera e propria «guerra» che «è dentro di lui». Qualcuno – ha detto Francesco – potrebbe chiedersi se, perché «il male che non vuole», san Paolo sia «all'inferno», sia «uno sconfitto»: eppure, ha ricordato il Pontefice, «è un santo», perché «anche i santi sentono questa guerra dentro se stessi». È «una legge per tutti», «una guerra di tutti i giorni». «È una lotta tra il bene e il male – ha proseguito il Papa – ma non un bene astratto e un male astratto: fra il bene che ci ispira lo Spirito Santo di fare e il male che ci ispira il cattivo spirito di fare. È una lotta». Una lotta – ha insistito Francesco – «di tutti noi. Se qualcuno di noi dicesse: «Ma, io non sento questo, io sono un beato, vivo tranquillo, in pace, non sento»... io direi: «Tu non sei beato; tu sei un anestetizzato, che non capisce cosa succede». In questa lotta quotidiana, ha aggiunto il Pontefice, oggi ne «vinciamo» una, domani ce ne sarà «un'altra» e dopodomani un'altra ancora, «fino alla fine». E il pensiero del Papa è andato anche ai martiri, che «hanno dovuto lottare fino alla fine per mantenere la fede»; e ai santi, come Teresina del Bambino Gesù, per la quale «la lotta più dura era il momento finale», sul letto di morte, perché sentiva che «il cattivo spirito» voleva sottrarla al Signore. Ci sono dei momenti «straordinari di lotta» – ha constatato il Pontefice – ma anche «dei momenti ordinari, di tutti i giorni». E qui Francesco ha evocato il Vangelo di Luca, in cui Gesù dice alle folle e al contempo «a tutti noi: sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai, questo tempo non sapete valutarlo? Tante volte – ha osservato il Papa – noi cristiani siamo indaffarati in molte cose, anche buone; ma cosa succede dentro di te? Chi ti ispira questo? Qual è la tua tendenza spirituale, di questo? Chi ti porta a fare questo? La vita nostra abitualmente è come una vita di strada: andiamo per la strada della vita... quando andiamo in strada, soltanto guardiamo le cose che ci interessano; le altre, non le guardiamo». La lotta, ha spiegato Francesco, «è sempre tra la grazia e il peccato, tra il Signore che vuole salvarci e tirarci fuori da questa tentazione e il cattivo spirito che sempre ci butta giù», per «vincerci». L'invito del Papa è stato dunque a chiedersi se ciascuno sia «una persona di strada che va e viene senza accorgersi di cosa succede» e se le decisioni prese vengano «dal Signore» o siano dettate dall'«egoismo», «dal diavolo». «È importante conoscere cosa succede dentro di noi», ha affermato Francesco. «È importante vivere un po' dentro, e non lasciare che la nostra anima sia una strada dove passano tutti». E come si fa, questo? «Prima di finire la giornata – ha raccomandato il Papa – prenditi due-tre minuti: cosa è successo oggi di importante dentro di me? Oh, sì, ho avuto un po' di odio lì e ho sparato lì; ho fatto quell'opera di carità... Chi ti ha aiutato a fare queste cose, sia le brutte, sia le buone? E farci queste domande, per conoscere cosa succede dentro di noi. Alle volte – ha concluso – con quell'anima chiacchierona che tutti abbiamo, sappiamo cosa succede nel quartiere, cosa succede nella casa dei vicini, ma non sappiamo cosa succede dentro di noi». (giada aquilino)

Le omelie  
del Pontefice

MARTEDÌ 29

La speranza è l'aria  
che respira il cristiano

La speranza è come buttare l'ancora all'altra riva. Ha usato quest'immagine Papa Francesco alla messa del mattino per esortare a vivere «in tensione» verso l'incontro con il Signore, altrimenti si finisce corrotti e la vita cristiana rischia di diventare una «dottrina filosofica». La riflessione è partita dalla prima lettura della liturgia (Rm 8, 18-25), nella quale san Paolo «canta un inno alla speranza». Di sicuro «alcuni dei romani» sono andati a lamentarsi e l'apostolo esorta a guardare avanti. «Ritengo che le sofferenze del presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» dice parlando anche della Creazione. «Questa è la speranza: vivere protesi... verso l'incontro con il Signore». Ci possono essere sofferenze e problemi ma «questo è domani», mentre oggi «tu hai la caparra» di tale promessa che è lo Spirito, il quale «ci aspetta» e «lavora» già da adesso. La speranza è infatti «come buttare l'ancora all'altra riva» e attaccarsi alla corda. Ma «non solo noi», tutta la Creazione «nella speranza sarà liberata», entrerà nella gloria dei figli di Dio. «La speranza è questo vivere in tensione, sempre; sapere che non possiamo fare il nido qui: la vita del cristiano è «in tensione verso», ha evidenziato il Papa. «Se un cristiano perde questa prospettiva – ha avvertito Francesco – la sua vita diventa statica e le cose che non si muovono, si corrompono. Pensiamo all'acqua: quando l'acqua è ferma, non corre, non si muove, si corrompe. Un cristiano che non è capace di essere proteso, di essere in tensione verso l'altra riva, gli manca qualcosa: finirà corrotto. Per lui, la vita cristiana sarà una dottrina filosofica, la vivrà così, lui dirà che è fede ma senza speranza non lo è». Il Pontefice ha notato, poi, come sia «difficile capire la speranza». Se parliamo della fede, ci riferiamo alla «fede in Dio che ci ha creato, in Gesù che ci ha redento, e recitare il Credo e sappiamo cose concrete della fede»; anche per la carità si sa che riguarda il «fare del bene al prossimo, agli altri». Ma la speranza è difficile comprenderla: «È la più umile delle virtù» che «soltanto i poveri possono avere. E noi vogliamo essere uomini e donne di speranza, dobbiamo essere poveri, poveri, non attaccati a niente». Perché «una virtù che si lavora – diciamo così – tutti i giorni: tutti i giorni bisogna riprenderla, tutti i giorni bisogna prendere la corda e vedere che l'ancora sia fissa là e io la tengo in mano; tutti i giorni è necessario ricordare che abbiamo la caparra, che è lo Spirito che lavora in noi con piccole cose». Per far capire come vivere la speranza, il Papa ha fatto poi riferimento all'insegnamento di Gesù nel brano del Vangelo di (Luca 13, 18-21) quando paragona il regno di Dio al granello di senape. «Aspettiamo che cresca», non andiamo tutti i giorni a vedere come va, perché altrimenti «non crescerà mai», ha evidenziato Francesco riferendosi alla «pazienza» perché, come dice Paolo, «la speranza ha bisogno di pazienza». È «la pazienza di sapere che noi seminiamo, ma è Dio a dare la crescita. La speranza è artigianale, piccola», è «seminare un grano e lasciare che sia la terra a dare la crescita». Per parlare della speranza, Gesù, nel brano del Vangelo commentato dal Papa, usa anche l'immagine del «lievito» che una donna prese e mescolò in tre misure di farina. Un lievito non tenuto in frigo ma «impastato nella vita... Per questo, la speranza è una virtù che non si vede: lavora da sotto; ci fa andare a guardare da sotto. Non è facile vivere in speranza, ma io direi che dovrebbe essere l'aria che respira un cristiano, aria di speranza; al contrario, non potrà camminare, non potrà andare avanti perché non saprà dove andare», ha concluso il Pontefice. (debora donnini)

Natalia Boykalova  
«La speranza» (particolare)





*«Un cuore aperto, sensibile a Dio e ospitale verso i fratelli, come quello di Lidia, una fede audace, come quella di Paolo e di Sila, e anche un'apertura di cuore, come quella del carceriere che si lascia toccare dallo Spirito Santo»: è l'ideale proposto dal Papa ai fedeli presenti in piazza San Pietro per l'udienza generale di mercoledì 30 ottobre. Proseguendo le catechesi sugli Atti degli apostoli il Pontefice ha commentato il passo 16, 9-10, che racconta come la fede cristiana approda in Europa a seguito della visione di san Paolo cui appare in sogno un macedone.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Leggendo gli Atti degli Apostoli si vede come lo Spirito Santo è il protagonista della missione della Chiesa: è Lui che guida il cammino degli evangelizzatori mostrando loro la via da seguire.

Questo lo vediamo chiaramente nel momento in cui l'apostolo Paolo, giunto a Troade, riceve una visione. Un Macedone lo supplica: «Vieni in Macedonia e aiutaci!» (At 16, 9). Il popolo della Macedonia del Nord è fiero di questo, è tanto fiero di aver chiamato Paolo perché fosse Paolo ad annunziare Gesù Cristo. Ricordo tanto quel bel popolo che mi ha accolto con tanto calore: che conservino questa fede che Paolo ha predicato loro! L'Apostolo non ha esitato e parte per la Macedonia, sicuro che è proprio Dio ad inviargli, e approda a Filippi, «colonia romana» (At 16, 12) sulla via Egnatia, per predicare il Vangelo. Paolo si ferma lì per più giorni. Tre sono gli avvenimenti che caratterizzano il suo soggiorno a Filippi, in questi tre giorni: tre avvenimenti importanti. 1) L'evangelizzazione e il battesimo di Lidia e della sua famiglia; 2) l'arresto che subisce, insieme a Sila, dopo aver esorcizzato una schiava sfruttata dai suoi padroni; 3) la conversione e il battesimo del suo carceriere e della sua famiglia. Vediamo questi tre episodi nella vita di Paolo.

La potenza del Vangelo si indirizza, anzitutto, alle donne di Filippi, in particolare a Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatiara, una credente in Dio a cui il Signore apre il cuore «per aderire alle parole di Paolo» (At 16, 14). Lidia, infatti, accoglie Cristo, riceve il Battesimo insieme alla sua famiglia e accoglie quelli che sono di Cristo, ospitando Paolo e Sila nella sua casa. Abbiamo qui la testimonianza dell'approdo del cristianesimo in Europa: l'inizio di un processo di inculturazione che dura anche oggi. È entrato dalla Macedonia.

Dopo il calore sperimentato a casa di Lidia, Paolo e Sila si trovano poi a fare i conti con la durezza del carcere: passano dalla consolazione di questa conversione di Lidia e della sua

famiglia, alla desolazione del carcere, dove vengono gettati per aver liberato nel nome di Gesù «una schiava che aveva uno spirito di divinazione» e «procurava molto guadagno ai suoi padroni» con il mestiere di indovina (At 16, 16). I suoi padroni guadagnavano tanto e questa povera schiava faceva questo che fanno le indovine: ti indovinava il futuro, ti leggeva le mani – come dice la canzone, “prendi questa mano, zingara” – e per questo la gente pagava. Anche oggi, cari fratelli e sorelle, c'è gente che paga per questo. Io ricordo nella mia diocesi, in un parco molto grande, c'erano più di 60 tavolini dove seduti c'erano gli indovini e le indovine, che ti leggevano la mano e la gente credeva queste cose! E pagava. E questo succedeva anche al tempo di San Paolo. I suoi padroni, per ritorsione, denunciano Paolo e conducono gli Apostoli davanti ai magistrati con l'accusa di disordine pubblico.

## Cuore ospitale e fede audace

Ma cosa succede? Paolo è in carcere e durante la prigionia accade però un fatto sorprendente. È in desolazione, ma invece di lamentarsi, Paolo e Sila intonano una lode a Dio e questa lode sprigiona una potenza che li libera: durante la preghiera un terremoto scuote le fondamenta della prigione, si aprono le porte e cadono le catene di tutti (cfr. At 16, 25-26). Come la preghiera della Pentecoste, anche quella fatta in carcere provoca effetti prodigio-

*All'udienza generale il Papa indica ai fedeli l'esempio della prima comunità cristiana*

si. Il carceriere, credendo che i prigionieri siano fuggiti, stava per suicidarsi, perché i carcerieri pagavano con la propria vita se fuggiva un prigioniero; ma Paolo gli grida: «Siamo tutti qui!» (At 16, 27-28). Quello allora domanda: «Che cosa devo fare per essere salvato?» (v. 30). La risposta è: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia» (v. 31). A questo punto accade il cambiamento: nel cuore della notte, il carceriere ascolta la parola del Signore insieme alla sua famiglia, accoglie gli apostoli, ne lava le piaghe – perché erano stati bastonati – e insieme ai suoi riceve il Battesimo; poi, «pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio» (v. 34), imbandisce la mensa e invita Paolo e Sila a restare con loro: il momento della consolazione!

Nel cuore della notte di questo anonimo carceriere, la luce di Cristo brilla e sconfigge le tenebre: le catene del cuore cadono e sboccia in lui e nei suoi familiari una gioia mai provata. Così lo Spirito Santo sta facendo la missione: dall'inizio, da Pentecoste in poi è Lui il protagonista della missione. E ci porta avanti, occorre essere fedeli alla vocazione che lo Spirito ci muove a fare. Per portare il Vangelo.

Chiediamo anche noi oggi allo Spirito Santo un cuore aperto, sensibile a Dio e ospitale verso i fratelli, come quello di Lidia, e una fede audace, come quella di Paolo e di Sila, e anche un'apertura di cuore, come quella del carceriere che si lascia toccare dallo Spirito Santo.



## Un gesto di riconciliazione

La Gran Bretagna ha restituito all'Argentina la statua della Vergine di Luján che si trovava alle Falkland-Malvinas nel 1982 durante la guerra e che era stata collocata nella cattedrale castrense britannica di San Michele e San Giorgio ad Aldershot, vicino Londra. A sua volta, l'Argentina ha donato una copia dell'immagine mariana alla Gran Bretagna. Un gesto di riconciliazione e di amicizia suggellato dalla benedizione di Papa Francesco durante l'udienza generale. L'iniziativa è stata resa possibile dall'impegno dei due ordinari militari: i vescovi Paul James Mason per la Gran Bretagna e Santiago Olivera per l'Argentina. «È un gesto semplice, simbolico, di fraternità ma ha un grande valore storico per i nostri popoli» spiegano. L'immagine della Vergine di Luján si trovava nelle Malvinas ed era stata posta in diverse chiese, proprio perché molto cara ai soldati, e in particolare nel cimitero militare. Ma poi se ne erano perse le tracce. In realtà era stato il cappellano militare britannico padre Alfred Height, presente all'udienza, a portarla nel Regno Unito dopo aver chiesto l'autorizzazione. Di recente è stata ricostruita la storia della statua, che farà finalmente rientro in terra argentina il 3 novembre e verrà subito portata in pellegrinaggio in alcuni luoghi simbolici. «Appena mi è stata segnalata questa vicenda mi sono dato da fare con passione per riportare l'immagine della Vergine patrona

dell'Argentina tra la sua gente» confida il vescovo castrense britannico. «In segno di gratitudine abbiamo donato, in cambio, ai nostri amici britannici una copia della statua mariana proprio per tenere saldi i nostri legami nella fede» gli fa eco il suo omologo argentino. Con particolare affetto il Papa ha accolto le persone malate e con disabilità. Tra questi un bimbo polacco di cinque anni al quale, spiega la mamma Anna, «a gennaio è stato diagnosticato un tumore al cervello non operabile e senza possibilità di cure se non palliative». A sostenere la famiglia c'è la comunità dell'asilo delle suore dell'Immacolata Concezione di via Zaruby, a Varsavia. Il piccolo, nato il 27 aprile 2014, giorno della beatificazione di Giovanni Paolo II, ha fortemente voluto questo incontro: gli era stata proposta una gita a Disneyland, per distrarsi, ma lui ha chiesto di poter incontrare il Papa. «Nonostante tutto non perdiamo la speranza, anche perché crediamo nella forza della preghiera» dice la mamma. Di grande significato il dono di due bonsai a Francesco nella prospettiva del suo atteso viaggio apostolico in Giappone, a novembre. «Hanno 150 anni» spiega Junichi Moritaka che, insieme a padre John Taniguchi, ha presentato il dono al Pontefice. «Nel 2003 – ricorda – avevamo già offerto a Giovanni Paolo II venti piccoli alberi di ciliegio di due varietà particolari che oggi sono splendidamente fioriti nei Giardini Vaticani».

di ENZO  
BIANCHI

# Dio dei viventi non dei morti!

**C**i unti quasi al termine della *lectio cursiva* del vangelo secondo Luca prevista dall'annata liturgica C, oggi ascoltiamo un brano evangelico che riguarda la morte, tema decisivo e inevitabile per tutti gli umani, quindi anche per i discepoli di Gesù.

Gesù è ormai entrato nella città santa di Gerusalemme (cfr *Lc* 19, 28-38) e nei suoi ultimi giorni durante la sua predicazione è interrogato da quelli che lo ascoltano. Nel nostro testo è il caso di alcuni appartenenti al movimento dei sadducei, una porzione del popolo di Israele essenzialmente clericale, legata al sacerdozio. Profondamente conservatori e tradizionalisti, essi praticavano una lettura fondamentalista delle Scritture sante, tra le quali privilegiavano la *Torah* (il Pentateuco), mentre non consideravano rivelativi i profeti e gli scritti sapienziali. E proprio perché nella *Torah*, mediante una sua interpretazione letterale, non si trova la resurrezione dei morti quale verità da credere, i sadducei la rigettavano, a differenza dei farisei e degli esseni, che invece la professavano come destino ultimo dei giusti.

Per mostrare l'assurdità di tale fede nella resurrezione del corpo dalla morte, questi sadducei pongono a Gesù un esempio ridicolo e assurdo, che pare demolire la convinzione che anche Gesù e i suoi discepoli condividevano con gli altri figli di Israele. Essi fanno ricorso alla legge del levirato, presente nella *Torah* (cfr *Dt* 25, 5-10), che autorizzava un uomo a sposare la cognata rimasta vedova e senza figli. Lo scopo di questa normativa è evidente: ai figli che nasceranno sarà imposto il nome della famiglia del padre, sicché la discendenza sarà assicurata al fratello defunto. In base a tale legge – dicono i sadducei – una donna diventa moglie di sette fratelli, perché questi muoiono uno dopo l'altro. «Da ultimo – concludono – morì anche la donna. Alla resurrezione, dunque, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

È buona cosa sapere che al tempo di Gesù era dominante una concezione materiale del Regno messianico e delle realtà a esso connesse, perciò si credeva che la resurrezione avrebbe permesso ai morti del passato di prendere parte al Regno per essere giudicati e ritrovare nella beatitudine una fecondità straordinaria. Affermava, per esempio, rabbi Gamaliele:



Peter Paul Rubens  
«Il grande giudizio finale»  
(1614-1617, particolare)

«Verrà un tempo in cui la donna partorirà ogni giorno una volta». La resurrezione era pensata come rianimazione del cadavere, ritorno alla vita corporea precedente: una concezione a dir poco enigmatica, che aprirebbe numerosi problemi...

Guardando a questo intervento dei sadducei, non possiamo non denunciare il cinismo di molti uomini religiosi anche nella chiesa di oggi: per loro non esiste innanzitutto la sofferenza umana ma piuttosto la lettura della realtà attraverso una casistica teologica o morale... Non sentono il peso spesso insopportabile del dolore umano, ma a loro interessa innanzitutto la "dottrina", e di conseguenza misurano tutto con l'appello alla legge. Ma chi non conosce la compassione può essere un buon teologo? Può essere uno che ha una parola per l'umanità sofferente e peccatrice? No, è solo uno che parla di Dio per mestiere, senza la passione per chi fatica tanto a vivere!

Gesù invece risponde con autorevolezza, interpretando diversamente l'idea della resurrezione: egli rivela che questo mondo passa e che la novità del regno dei cieli non conterrà più la necessità inscritta nella vita biologica di uomini e donne. Per Gesù, tra questo mondo e il mondo che viene c'è un contrasto radicale, non perché questa terra e questo cielo debbano essere distrutti e tornare al nulla, ma nel senso che l'assetto e la *necessitas* inscritti in essi non saranno più presenti. Il mondo che viene è una realtà altra da quella che conosciamo: vi entreranno quanti, in base al giudizio universale da parte di Dio (cfr *Mt* 25, 31-46), saranno ritenuti degni, i "benedetti dal Padre" (*Mt* 25, 34). Il giudizio provocherà una crisi e una cernita: quelli che sulla terra hanno vissuto secondo la volontà di Dio – la conoscessero o meno –, prenderanno parte al Regno. Su quelli che invece hanno contraddetto questa volontà che è l'amore, nient'altro che l'amore verso gli altri, ovvero sui "maledetti" (*Mt* 25, 41), non c'è alcuna parola nel vangelo secondo Luca: su di loro un silenzio totale, come se non fossero degni di essere rialzati dal nulla della morte... Ecco come Gesù alza il velo sulla realtà dell'altro mondo, nella quale vi sarà una ri-creazione inimmaginabile, una trasfigurazione radicale che possiamo solo intravedere pensando agli angeli,

10 novembre  
XXXII domenica  
del Tempo  
ordinario  
Luca 20, 27-38

ai messaggeri di Dio, creature non mortali, non corruttibili. Gesù aggiunge inoltre che nel Regno cesserà ogni attività di prosecuzione della specie, dunque ogni attività sessuale, perché non si morirà più. Confessiamo onestamente che su questa realtà che non conosciamo e che ci è annunciata in modo allusivo non sappiamo dire, non sappiamo immaginare. A noi dovrebbe bastare l'essere convinti che la realtà dopo la resurrezione della carne sarà comunione con Dio e con tutti gli umani

polo la conoscenza di Dio (cfr *Os* 4, 6)! Ed ecco, nelle parole conclusive di Gesù, la correzione di questa non-conoscenza: «Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe" (*Es* 3, 6). Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché in lui tutti vivono». Secondo Gesù la resurrezione è già testimoniata dalla *Torah*, anche se i sadducei non sanno discernere all'interno delle sante Scritture: i padri



e che in questa comunione nulla andrà perduto dell'amore che abbiamo vissuto, amando e accettando di essere amati. Questo ci dovrebbe bastare: un'eterna comunione d'amore, una condizione in cui non ci saranno più il pianto, il lutto, la separazione, il dolore, la morte (cfr *Is* 25, 16; *Ap* 7, 17; 21, 4), perché saremo «figli di Dio».

Di fronte alla realtà crudele della morte, l'annuncio della resurrezione è il non evidente, il non credibile per eccellenza, ma proprio questo è il nucleo della fede cristiana: fede in primo luogo nella resurrezione di Gesù Cristo, il Signore, e di tutti i credenti in lui. Come ha predicato l'Apostolo Paolo, se Cristo non è risorto dai morti vana è la fede cristiana, e se non c'è resurrezione dei morti neanche Cristo allora ha vinto la morte, neanche lui è vivente per sempre (cfr *1 Cor* 15, 12-17).

Quanto alle parole di Gesù: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito, ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito», non possiamo dimenticare che per secoli sono state lette come un invito a vivere già qui il celibato per il Regno. Né dimentichiamo che, proprio a partire da quest'affermazione, i monaci hanno parlato del proprio stato come della «vita angelica». Oggi invece leggiamo tali parole con un'ermeneutica diversa, non ritenendole più un fondamento alla condizione del celibato per il Regno. Sappiamo infatti che Gesù si serviva delle immagini della sua cultura, comprensibili al suo uditorio, per porre l'accento sull'annuncio della resurrezione della carne quale speranza per i suoi discepoli.

Ma a mio avviso il punto teologico e rivelativo culminante di questa discussione con i sadducei sta in un'affermazione di Gesù contenuta nel brano parallelo di Marco e di Matteo: «Voi vi ingannate, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio» (*Mt* 12, 24; *Mt* 22, 29), quella *dynamis* che può operare, creare e ri-creare... Accusa terribile, rivolta a quei sacerdoti ai quali competeva dare al po-

della nostra fede hanno vissuto per Dio, e la loro fede ha fatto sì che siano viventi in Dio, oltre la morte. Perché l'alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Dio e gli umani tutti, è tale che nulla e nessuno potrà romperla: non certo la morte, perché egli è fedele e nella morte si presenta a noi con le braccia aperte, in attesa di prenderci con sé come figli e figlie amati per sempre.

Ecco l'ignoranza dei sadducei, la loro incapacità di leggere le parole dette da Dio a Mosè, dunque la loro non fede nella potenza di Dio. I credenti invece sono convinti che, essendo in alleanza con Dio, quando muoiono vivono per Dio e in Dio, perché Dio è fedele e non viene mai meno alla sua promessa e alla sua alleanza. Siamo posti di fronte al grande mistero dell'esodo pasquale: moriamo a questo mondo per essere rialzati mediante una trasfigurazione della nostra intera persona, spirito e corpo, alla vita in Cristo, nel Regno eterno dell'amore.

Questa pagina evangelica non è solo testimonianza e confessione della resurrezione da parte di Gesù, ma contiene domande per noi oggi. Quali sono le ragioni per cui ci diciamo cristiani e viviamo? Crediamo veramente che la morte non sia l'ultima parola su ciascuno di noi e che le ragioni per cui viviamo fino a donare la vita sono ragioni di fede e di speranza nella resurrezione, la quale non sarà prolungamento, continuità della nostra vita terrestre, ma continuità del nostro amore vissuto come uomini e donne dotati della grazia del Signore? Crediamo veramente che l'amore di Dio per noi va oltre la morte? Crediamo concretamente che la morte è evento pasquale, evento che dobbiamo vivere e attraversare per amare fino all'estremo (cfr *Gv* 13, 1) e per credere in Dio radicalmente, totalmente, facendo della nostra morte un atto di consegna della vita a lui che ce l'ha donata? Oggi la crisi della fede che attraversa la chiesa è innanzitutto debolezza della fede nella resurrezione, nella vita eterna.

«Vita di Cristo (Luca 20, 28)»,  
miniatura di Cristoforo de Predis  
(secolo XV, Torino, Biblioteca già reale)

## #controcopertina

*Rivolgo un pensiero speciale al caro popolo libanese, in particolare ai giovani, che nei giorni scorsi hanno fatto sentire il loro grido di fronte alle sfide e ai problemi sociali, morali ed economici del Paese.*

*Esorto tutti a ricercare le giuste soluzioni nella via del dialogo, e prego la Vergine Maria, Regina del Libano, affinché, con il sostegno della comunità internazionale, quel Paese continui ad essere uno spazio di convivenza pacifica e di rispetto della dignità e libertà di ogni persona, a beneficio di tutta la Regione mediorientale, che soffre tanto.*

Dopo-Angelus, 27 ottobre



*Il mio pensiero va all'amato Iraq, dove le manifestazioni di protesta avvenute durante questo mese hanno causato numerosi morti e feriti. Mentre esprimo cordoglio per le vittime e vicinanza alle loro famiglie e ai feriti, invito le Autorità ad ascoltare il grido della popolazione che chiede una vita degna e tranquilla. Esorto tutti gli iracheni, con il sostegno della comunità internazionale, a percorrere la via del dialogo e della riconciliazione e a cercare le giuste soluzioni alle sfide e ai problemi del Paese. Pregho affinché quel popolo martoriato possa trovare pace e stabilità dopo tanti anni di guerra e di violenza, dove ha sofferto tanto.*

Udienza generale, 30 ottobre